

Rassegna de Il Giornale della Protezione Civile 17-02-2017

NAZIONALE

AVVENIRE	17/02/2017	9	San Ferdinando, nuovo progetto <i>Antonio Maria Mira</i>	3
AVVENIRE	17/02/2017	19	Crolla una cascata ghiacciata, morti quattro alpinisti <i>Paolo Ferrario</i>	4
CORRIERE DELLA SERA	17/02/2017	20	Travolti dalla cascata di ghiaccio <i>Alessio Ribaldo</i>	5
GAZZETTA DELLO SPORT	17/02/2017	40	Crolla cascata di ghiaccio Quattro vittime <i>F.riz.</i>	6
GIORNALE	17/02/2017	18	Crolla una cascata di ghiaccio A Gressoney morti 4 alpinisti <i>Nadia Muratore</i>	7
ITALIA OGGI	17/02/2017	36	Enti locali - Appalti, le revisioni pericolose <i>Andrea Mascolini</i>	8
LEGGO	17/02/2017	5	Rigopiano senza perché = Un mese fa Rigopiano la strage senza perché <i>Mario Fabbroni</i>	9
LIBERO	17/02/2017	14	Cascata di ghiaccio uccide quattro scalatori <i>Alessandro Gonzato</i>	10
METRO	17/02/2017	4	Crolla cascata ghiacciata travolti quattro alpinisti <i>Redazione</i>	11
REPUBBLICA	17/02/2017	18	Intervista a Marco Tamponi - "Da tre giorni esposta al sole forse la parete aveva crepe" <i>Ottavia Giustetti</i>	12
REPUBBLICA	17/02/2017	18	Travolti da una cascata di ghiaccio <i>Sarah Martinenghi</i>	13
REPUBBLICA	17/02/2017	23	Ritorno a Rigopiano un mese dopo la verità sulla tragedia = Un mese dopo <i>Marco Fabio Mensurati Tonacci</i>	14
SECOLO XIX	17/02/2017	2	Intervista a Adriano Favre - Favre: Parete ghiacciata esposta al sole Il picco di caldo potrebbe averla lesionata <i>Isabella Villa</i>	25
SECOLO XIX	17/02/2017	2	Crolla cascata di ghiaccio morti quattro alpinisti spezzini = Crolla cascata di ghiaccio muoiono quattro spezzini <i>Alessandro Mano</i>	26
SECOLO XIX	17/02/2017	3	Preparati e appassionati, non li dimenticheremo <i>Alessandro Grasso Peroni</i>	28
SECOLO XIX	17/02/2017	32	La verità dietro quelle storie dall'altra parte del mare <i>Silvia Pedemonte</i>	29
STAMPA	17/02/2017	15	Cascata di ghiaccio travolge e uccide quattro scalatori = Crolla il muro di ghiaccio, 4 morti a Gressoney <i>Alessandro Mano</i>	31
VENERDÌ DI REPUBBLICA	17/02/2017	38	Come riparare (ed esibire) i capolavori terremotati <i>Valentina Farinaccio</i>	32
VENERDÌ DI REPUBBLICA	17/02/2017	44	Su questo stadio tira un'aria mefitica <i>Luigi Irdi</i>	33
VENERDÌ DI REPUBBLICA	17/02/2017	48	Abbiamo scoperto di avere la mafia sotto casa <i>Attilio Bolzoni</i>	35
ilgiornaledellaprotezionecivile.it	16/02/2017	1	Cnsas, corso valanghe: ottima partecipazione alla 7ª edizione <i>Redazione</i>	37
ilgiorno.it	16/02/2017	1	Previsioni meteo, allerta vento forte in Valchiavenna <i>Redazione</i>	38
corriere.it	16/02/2017	1	### Morning Note: economia e finanza dai giornali <i>Redazione</i>	39
h24notizie.com	16/02/2017	1	Ivana Spagna dona un nuovo tetto a una terremotata: ci sono anche i Falchi <i>Redazione</i>	41
ilfoglio.it	16/02/2017	1	Maltempo: M5S dona turbina spalaneve all'Abruzzo <i>Redazione</i>	42
ilfoglio.it	16/02/2017	1	Chiropractic action team italiano al premio Ue 'Humanitary Award' <i>Redazione</i>	43
ilgiornale.it	16/02/2017	1	Il sisma si è mangiato 23,5 miliardi Ora l'Italia batte cassa a Bruxelles <i>Redazione</i>	44
protezionecivile.gov.it	16/02/2017	1	Terremoto e maltempo centro Italia: assistenza alla popolazione <i>Redazione</i>	45
protezionecivile.gov.it	16/02/2017	1	Terremoto centro Italia: Fondo di Solidarietà dell'Unione Europea, oltre 23 miliardi di euro i costi dell'emergenza e la stima dei danni <i>Redazione</i>	46
gazzettadelsud.it	16/02/2017	1	Incendio nel campo rom, il comune attua la bonifica <i>Redazione</i>	47

Rassegna de Il Giornale della Protezione Civile 17-02-2017

LANOTIZIAH24.COM	17/02/2017	1	Labico, grido d'allarme della protezione civile: Arriva il grande freddo, ma mancano le attrezzature ed il sale <i>Redazione</i>	48
omnimilano.it	16/02/2017	1	MALTEMPO, PROTEZIONE CIVILE: DOMANI CRITICITÀ PER FORTE VENTO E RISCHIO NEVE <i>Redazione</i>	49

San Ferdinando, nuovo progetto

[Antonio Maria Mira]

San Ferdinando, nuovo progetto Costerà 624mila euro Vanno ma sarà solo per 500 migrane ANTONIO MARIA MIRA INVIATO A ROSARNO (REGGIO CALABRIA) Un nuovo progetto per provare uscire da una situazione drammatica e da uno stato di anarchia assoluto. È quello per la tendopoli di San Ferdinando che ospita i lavoratori migranti di Rosarno e degli altri paesi della Piana di Gioia Tauro. È emerso dalla lunga riunione in Prefettura alla quale hanno partecipato i sindaci di Rosarno e San Ferdinando, la Città metropolitana di Reggio Calabria, la Caritas diocesana di Oppido-Palmi, la Protezione civile regionale, le Forze dell'ordine, l'Asp, Emergency, Medu e Libera. Un progetto elaborato dal Comune di San Ferdinando e che riguarda la gestione della nuova tendopoli, la cui realizzazione è ancora indietro tra ritardi, errori e episodi non chiari sui quali sta indagando la magistratura. Un progetto che, secondo i calcoli dell'amministrazione locale, avrebbe un costo di 624mila euro l'anno per ospitare nellanuova struttura 500 lavoratori migranti. Ma non mancano problemi, molti dei quali Avvenire denuncia da tempo. In primo luogo il numero dei migranti. Attualmente tra la vecchia tendopoli/baraccopoli, un capannone abbandonato e altre baracche sparse, sono più di 1.500 persone, tre volte la capienza massima prevista perlanuova tendopoli. NÙ andrà 11? Come saranno scelti? E gli altri? È una delle questioni più delicate poste nel corso della riunione in Prefettura. Anche perché quasi tutti i migranti presenti sono regolari, con permesso di soggiorno e addirittura con contratto di lavoro (anche se poi in realtà vengono pagati molto meno...). Quindi non possono essere questi i requisiti per fare una scelta. Inoltre ormai la vecchia tendopoli, pur in condizioni di degrado, è diventata una sorta di piccola città, nel bene e nel male, con ba2ar, mercatini, spacci, "ristoranti", docce pubbliche e perfino bordelli con le prostitute allontanate dalle "case a luci rosse" di Rosarno. Una piccola città con un'economia di sopravvivenza dal basso. Che sarà difficile smontare, non se ne andranno (altro rischio emerso nell'incontro a Reggio Calabria). Oltretutto la nuova tendopoli non sarà per tutti. La nuova struttura sarà gestita, con controlli e divieti. Non ci potrà essere quell'economia dal basso autogestita ne sarà possibile produrre e cucinare cibo. Il progetto del comune, inviato al ministero dell'Interno, prevede, infatti, che i pasti siano forniti tramite un servizio di catering, che costerà agli ospiti della tendopoli 5 euro a pasto, tramite appositi ticket. Non sono previsti ambienti e attrez zature uso cucina. Sarà possibile? I migranti lo accetteranno? 11 campo, come detto, sarà molto controllato: videosorveglianza, recinzione, sbarra all'ingresso con monitoraggio e registrazione di chi entra e esce. Modalità che ricordano i centri per richiedenti asilo mentre qui si tratta di lavoratori, molti dei quali presenti di Italia da tanti anni, e che si spostano nel Paese a seconda della stagionalità dei lavori, soprattutto quelli agricoli. E a questi lavori dovrebbe essere legata l'ospitalità, come avviene in alcune regioni del Nord, come il Trentino Alto Adige, col diretto coinvolgimento dei datori di lavoro. Ma all'incontro in Prefettura mancavano proprio tutte le associazioni di categoria. I lavoratori africani presenti nella vecchia tendopoli sono più di 1.500, in condizioni di degrado e anarchia -tit_org-

Crolla una cascata ghiacciata, morti quattro alpinisti

Aosta.

[Paolo Ferrario]

Aosta. Crolla una cascata ghiacciata, mora quattro alpinisti Milano. Forse un improvviso e impreveduto rialzo termico, all'origine della tragedia della montagna accaduta ieri mattina a Gressoney Saint Jean (Aosta), località turistica ai piedi del Monte Rosa. Quattro alpinisti esperti sono morti per il crollo della cascata di ghiaccio su cui stavano arrampicando. Nelle stesse ore, altri due appassionati di ice-climbing, di nazionalità inglese, hanno perso la vita nella zona di La Grave, vicino Grenoble, in Francia, sempre per il crollo di una cascata ghiacciata. Le quattro vittime italiane si chiamavano Antonella Gallo, 51 anni, bancaria di La Spezia; Fabrizio Recchia, anch'egli 51enne, ingegnere di Genova; Antonella Gerini, 50 anni, architetto di Carrara e Mauro Franceschini, 58 anni di Caprioglio (Massa e Carrara). Un quinto componente del gruppo si è invece salvato perché si trovava più in alto rispetto agli altri, in una porzione di cascata non collassata. È stato recuperato, in stato di choc ma illeso, dagli uomini del Soccorso alpino. I cinque erano alpinisti molto esperti e preparati, iscritti al Cai, di cui erano istruttori. Nel 2013, Pecchia e Franceschini avevano aperto una nuova via sul Monte Bianco. Molto probabilmente, all'origine del crollo c'è un repentino rialzo termico. In poche ore, infatti, la stazione meteorologica regionale di Gressoney Biellschocke, ha registrato un innalzamento della temperatura di oltre 17 gradi. Alle 9 il termometro segnava -6,6 gradi, mentre alle 11, orario dell'incidente, la temperatura è improvvisamente salita a +10,9 gradi. I raggi del sole hanno scaldato la struttura ghiacciata provocando la fusione di una grossa porzione. Quella su cui si trovavano i quattro alpinisti. Paolo Ferrario L'incidente ieri mattina a Gressoney Saint Jean, dove la temperatura è schizzata all'insù di oltre 17 gradi in poche ore. Due vittime, inglesi, anche in Francia L'elicottero del Soccorso alpino Lavagna, È wstOTO flicontta gaatoniidibainesiidda.' oÝ -tit_org-

Travolti dalla cascata di ghiaccio

Gressoney, tragedia per l'innalzamento della temperatura di 17 gradi: 4 vittime, un superstite

[Alessio Ribaudò]

Gressoney, tragedia per l'innalzamento della temperatura di 17 gradi: 4 vittime, un superstite ieri mattina sulla cascata di ghiaccio battezzata Bonne Année, nel territorio di Gressoney-Saint-Jean, batteva un bel sole e non c'era un refolo di vento. Alle 10 circa, lo spezzino Tino Amore si stava arrampicando e aveva superato la parte intermedia, la più ripida, mentre altri quattro suoi amici erano più in basso. Sembrava un'escursione come tante per questo gruppo di ghiacciatori esperti e ben equipaggiati, arrivati dalla Liguria per trascorrere una giornata scandita dalla fatica, dal sudore e dalla voglia di conquistare anche la cima di questo ruscello che, come tutti gli inverni, si era cristallizzato per il freddo, trasformandosi in una scultura naturale. Un'arrampicata considerata difficile: grado cinque. All'improvviso, la tragedia: un boato rompe il silenzio della Valle del Lys, la parte centrale di ghiaccio, a 1.600 metri, si stacca e rovina su Mauro Franceschini, di Caprigliola in provincia di Massa Carrara; Antonella Gallo di Spezia, Antonella Gerini di Carrara e Fabrizio Recchia di Vezzano, nello Spezzino. Tutti morti dopo un volo nel vuoto. Nulla hanno potuto fare per salvarli gli uomini del Soccorso alpino che, dopo un primo sorvolo in elicottero, hanno dovuto raggiungere a piedi la zona del crollo. Tino Amore, l'unico superstite, era ancora in sosta in parete, senza corde. È stato recuperato e trasportato, in stato di choc, all'ospedale Parini di Aosta, ieri, a poca distanza dai cinque c'erano altri due scalatori. Ci stavamo arrampicando quando abbiamo sentito un boato fortissimo raccontano. Eravamo sulla cascata "Ciampa" che a quell'ora non prendeva sole mentre "La Bonne Année" era esposta. Un sole caldo visto che la stazione meteo di Gressoney Bieltshocke segnava, fra le 9 e le 11, un rialzo da -6 a 11 gradi. Un'escursione di 17 gradi. Non è anomalo nelle condizioni climatiche di questi ultimi due giorni spiega il glaciologo Renato Colucci dell'Ismar del Cnr perché l'aria è stata molto secca, senza vento e con una forte insolazione diurna e temperature in netto calo di notte. La causa è nota. È per via dell'arrivo dell'anti-ciclone. Il caso Sono stati travolti da una colonna di ghiaccio alta cento metri che si è staccata dalla cascata che stavano scalando, a Gressoney, a causa di un rialzo termico di 17 gradi in due ore. Le vittime sono Antonella Gallo, 51 anni, bancaria spezzina; Fabrizio Pecchia, 51, ingegnere residente a Vezzano Ligure; Antonella Gerini, 50, architetto di Carrara; e Mauro Franceschini, 58, di Caprigliola (Massa Carrara). I quattro erano tutti scalatori esperti. La via di salita che stavano seguendo era un itinerario di difficoltà 5 su una scala di 7 ciclone dalla Scandinavia prosegue che ha portato un clima primaverile e questo nuoce al ghiaccio. Consiglio agli ice climber di guardare le previsioni del giorno e anche quelle precedenti perché, se c'è caldo, il ghiaccio si rovina e diventa pericoloso come ieri. La causa della tragedia, comunque, resta in corso di accertamento. È difficile individuare un solo motivo ora spiega Adriano Favre, direttore del soccorso alpino valdostano, ma il principale indiziato è il rialzo delle temperature. Quella cascata è nota ai ghiacciatori perché è esposta a Est verso il sole: i raggi avranno indebolito la struttura del ghiaccio. Poi ricorda le regole dell'ice climbing: Bisogna fare esperienza pian piano, guardare lo storico del meteo e informarsi prima, con persone esperte del posto, sulle condizioni delle cascate. Alessio Ribaudò La cascata di ghiaccio Il luogo dove sono morti i quattro scalatori (Foto Anso/Pronesti) Le vittime -tit_org-

IN VALLE D'AOSTA

Crolla cascata di ghiaccio Quattro vittime

[F.riz.]

IN Travolti durante un'arrampicata In due ore sbalzo termico di 17 gradi Stavamo arrampicando quando abbiamo sentito un boato fortissimo. Eravamo sulla cascata Ciampa, che a quell'ora non prendeva sole, mentre la Bonne Année era esposta. Poco dopo abbiamo sentito l'elicottero. Due scalatori raccontano così il crollo di ieri mattina a Gressoney, in Valle d'Aosta: dalla cascata di ghiaccio Bonne Année -110 metri di lunghezza a 1550 metri di quota - si stacca una grande lastra nella parte intermedia, uccidendo quattro escursionisti italiani. Un altro scalatore si è salvato perché aveva già superato la zona crollata ed è stato recuperato in stato di shock. Secondo il soccorso alpino valdostano, anche se è difficile individuare con precisione la causa del crollo, alcuni sbalzi nelle temperature potrebbero aver indebolito la struttura del ghiaccio con l'arrivo del sole. La stazione meteorologica di Gressoney Bieltschocke segnala che ieri si è registrato un rialzo termico di oltre 17 in due ore: da -6,6 alle 9 a + 10,9 alle 11. SOLE Le condizioni climatiche non erano consone a una arrampicata su quella parete, molto impegnativa ed esposta al sole al mattino presto dice Ioris Turini, guida alpina di Gressoney: è più prudente muoversi conoscendo le condizioni che si incontreranno. Eppure le vittime erano molto esperte di montagna, in tre casi istruttori Cai; si tratta di due liguri - Antonella Gallo (madre di un giocatore delle giovanili dello Spezia) e Fabrizio Recchia, 51enni - e due toscani, Antonella Gerini, 50 anni, architetto di Carrara e Mauro Franceschini, 58 anni, di Caprigliola (Ms). E ieri un crollo in un'altra parete di ghiaccio a La Grave, in Francia, ha ucciso due spagnoli. f.riz.RIPRODUZIONE RISERVATA I soccorritori impegnati a Gressoney (Ao) ANSA -tit_org-

IN VALLE D'AOSTA

Crolla una cascata di ghiaccio A Gressoney morti 4 alpinisti

[Nadia Muratore]

IN Arrampicavano sulla parete, che si è staccata di colpo per il caldo: temperature salite di 17 gradi in due ore Nadia Muratore Tragico incidente sulle montagne della Valle d'Aosta: quattro scalatori sono morti e un quinto è rimasto gravemente ferito, travolti dal crollo della cascata di ghiaccio Bonne année, a Gressoney-Saint-Jean. I cinque amici erano impegnati nella salita quando una parte della parete ghiacciata si è improvvisamente staccata dalla roccia e solo una persona si è salvata, perché si trovava più in alto degli altri e quindi aveva già superato la zona che dopo pochi secondi è crollata. A staccarsi dalla roccia è stata la parte intermedia dell'enorme parete e, tra le cause ci sarebbe un anomalo, quanto inaspettato, rialzo termico. Nelle ore precedenti al crollo nella località della Valle del Lys è stato registrato un aumento della temperatura di 17 gradi nell'arco di sole due ore. All'ora dell'incidente, circa le 11, la temperatura segnalata superava i dieci gradi, mentre verso le nove il termometro era sotto lo zero di quasi sette gradi. L'improvviso caldo potrebbe aver causato l'indebolimento della struttura del ghiaccio, provocando il cedimento della parete dove si trovavano i quattro alpinisti. È difficile individuare con precisione la causa - spiega Adriano Favre, direttore del soccorso alpino valdostano - in questi giorni le temperature in Valle d'Aosta sono abbastanza rigide, ma da alcuni giorni ci sono stati alcuni rialzi che potrebbero aver indebolito la struttura del ghiaccio con l'arrivo del sole. Le vittime sono: Mauro Franceschini, di Capriogliola, paese della provincia di Massa Carrara, Antonella Gallo di La Spezia, Antonella Gerini di Carrara e Fabrizio Recchia di Vezzano, in provincia di La Spezia. L'unico superstite è Tino Amore, di La Spezia che, scioccato, è stato trasportato in elicottero all'ospedale regionale Umberto Parini di Aosta. Non sarebbe in gravi condizioni ed è già stato sentito, come persona informata dei fatti, dai carabinieri di Gressoney. Amore è istruttore del Cai spezzino della scuola di Muzzerone a Porto Venere -, mentre le quattro vittime erano soci. Franceschini aveva un agriturismo che, proprio per la sua passione per le arrampicare, aveva battezzato: Montebianco. Insieme a Fabrizio Recchia, grande amico di scalata, aveva pubblicato un testo, nella collana dei Luoghi Verticali, sulle falesie della Toscana e dell'Isola d'Elba. Erano alpinisti tutti molto esperti e capaci, specialisti del free climbing, ed erano soliti allenarsi sulle pareti del Muzzerone o di altri rilievi in provincia di La Spezia. Immediati i soccorsi: un primo sorvolo con l'elicottero non ha permesso di individuare gli ice climbers, così le guide hanno raggiunto la base della cascata a piedi. Sul posto sono intervenuti Soccorso Alpino e vigili del fuoco di Aosta. Molti i testimoni della tragedia che hanno detto di aver sentito un boato fortissimo, mentre stavamo arrampicando su altro versante della Valle, nella "Cascata della Ciampa". Dove eravamo noi, il ghiaccio era solido, ma si tratta del versante in ombra della Valle. L'altro lato, invece era esposto al sole, che già da diversi giorni di questo febbraio dalle temperature anomale, picchiava sul ghiaccio. La Bonne Année, raggiungibile a piedi in appena cinque minuti da un parcheggio sulla strada regionale per Gressoney, viene considerata dagli esperti accessibile a tutti ed è ritenuta una delle più sicure della Valle d'Aosta. Un secondo incidente, sempre su una cascata di ghiaccio e quasi contemporanea, si è verificato in Francia nella zona di La Grave. Il bilancio è di due vittime di nazionalità inglese. SOCCORSO ALPINO Gli uomini del soccorso alpino e dei vigili del fuoco di Aosta sono intervenuti a Gressoney-Saint-Jean per prestare soccorso alla comitiva di alpinisti di Spezia e Carrara travolti dal crollo della cascata di ghiaccio Bonne Année, una delle più note della Valle del Lys La parete si è staccata a causa del caldo: le temperature sono salite di 17 gradi in sole due ore -tit_

Il primo decreto correttivo del codice dei contratti pubblici oggi all'esame del cdm

Enti locali - Appalti, le revisioni pericolose

Riforma 2016 a rischio con l'introduzione delle modifiche

[Andrea Mascolini]

Il primo decreto correttivo del codice dei contratti pubblici oggi all'esame del cdn Appalti, le revisioni pericolose Riforma 2016 a rischio con l'introduzione delle modifiche Pagina a cura DI ANDREA MASCOLINI Decreto correttivo del codice dei contratti pubblici oggi in consiglio dei ministri per una prima informativa, con contestuale avvio della consultazione pubblica con gli operatori del settore; forti perplessità dal parlamento che teme il superamento dei principi fondamentali della riforma del 2016. È questa la sintesi della situazione riguardante il primo correttivo del codice dei contratti pubblici che dovrà essere portato a termine entro il 19 aprile e sul quale il ministro Graziano Deirio ha riferito mercoledì nel corso dell'audizione svolta presso le commissioni riunite ambiente e lavori pubblici di Camera e Senato. Sui contenuti dello schema, che circola da una settimana, in realtà il ministero aveva chiarito già una settimana fa che si trattava di un testo aperto e non definitivo. E mercoledì ne ha dato conferma anche il ministro delle infrastrutture che ha ribadito che la bozza diffusa il 9 febbraio rappresentava solo un testo preliminare, non essendo ancora passata dal consiglio dei ministri e avendo davanti a sé ancora diversi passaggi. Più certezza si avrà soltanto a valle della pubblicazione del testo che avverrà oggi da parte della presidenza del consiglio che avvierà la consultazione pubblica. Poi, una volta sentita l'Anac, sarà necessario acquisire il parere della Conferenza unificata e delle regioni, delle commissioni parlamentari e del Consiglio di Stato tutto entro la scadenza del 18 aprile. Complessivamente il lavoro non è affatto semplice come è risultato chiaro anche dal dibattito parlamentare svoltosi mercoledì in commissione. Un attacco piuttosto duro è arrivato dal relatore della legge delega e del decreto 50 in senato, Stefano Esposito che non ha nascosto quello che ha definito il suo profondo imbarazzo per un testo che supera in molti punti le indicazioni della delega fra cui le deroghe concernenti l'appalto integrato che rimettono in discussione la centralità del progetto, un argomento toccato anche da altri esponenti della maggioranza, oltre che dell'opposizione. Su questo argomento il ministro ha replicato sottolineando che non c'è alcun ribaltamento del principio per cui si va in gara con il progetto esecutivo (che ha determinato un aumento degli incarichi di progettazioni del 50%) e che la volontà è stata quella di utilizzare l'appalto integrato alle sole amministrazioni che al momento di entrata in vigore del codice avevano già un progetto approvato; si tratta quindi di un'apertura per casi limitati e definita nel tempo. Altro tema delicato è quello del subappalto per il quale il ministro ha precisato che la proposta di tornare al limite del 30% sulla sola categoria prevalente è stato previsto perché c'è una sentenza della Corte europea. Sulla questione della qualificazione delle stazioni appaltanti la relatrice della legge delega e del codice, Raffaella Mariani, ha evidenziato che si ampliano le stazioni appaltanti che si autocertificano, il che non è corretto perché va nella direzione opposta a quella prefissata con il codice e cioè la riduzione e aggregazione delle stazioni appaltanti. Critiche e perplessità un po' da tutti i gruppi parlamentari sono poi giunte sulla disciplina delle deroghe per la protezione civile (che andrebbero ben definite), sui fondi per la progettazione e sui ritardi nell'attuazione del codice, elemento sul quale il ministro ha ammesso che ci sono sicuramente degli aspetti su cui sono in ritardo, imputabili alla necessità di coordinamento con gli altri ministeri: infatti sono alla quarta revisione che torna indietro dal Mef. -tit_org-

Mario Fabbroni

Rigopiano senza perché = Un mese fa Rigopiano la strage senza perché

[Mario Fabbroni]

Un mese fa lastrase Mario Fabbroni ra pIANO SENZA PERCHÉ Rigopiano è un nome che resterà scolpito nella mente. Nove italiani su 10 forse non lo conoscevano oppure non c'erano mai stati: un mese fa ci sono andati tutti a Rigopiano. Li ha portati la tv, con quelle immagini piene di una neve tutt'altro che candida. Anzi, grondante di sangue innocente. Un hotel di lusso che viene ingoiato da una valanga gigantesca che provoca 29 vittime: Dovevamo rintracciare un albergo di 3 piani - racconta oggi Fabrizio Caudatella, vigile del fuoco ma soprattutto primo essere umano ad entrare nella sala biliardo del resort distrutto -. Tu pensi di trovare macene e invece l'unica cosa che vedi è il bianco della neve. segue a pagina 5 Il 18 gennaio la valanga fece 29 morti in Abruzzo Attesa indagati, il rischio che non paghi nessuno Un mese fa È la strage senza seque dalla.prima Non riuscivamo a capire proprio dove fosse Inotel. Un mese fa, la tragedia di Rigopiano ha trasmesso dolore, ansia, speranza, piccole gioie, fatica, ammirazione, frustrazione, desolazione per le vittime che non è stato possibile salvare. Cosa ci ha lasciato? La sensazione che sarà difficile "farla pagare" a qualcuno. L'inchiesta non ha ancora indagati. Bisognerebbe almeno che la Giustizia accertasse violazioni ambientali, eventuali concessioni allegre, allarmi ignorati e incapacità di soccorrere subito quegli ospiti in vacanza. Telefonate, gestione delle turbine, degli spazzaneve erano già al limite per fronteggiare una situazione di eccezionale maltempo, con mezza Italia centrale isolata oppure al collasso. La Procura indaga per disastro e omicidio colposo, chissà ancora per quanto tempo. Non resta che consolarsi con il racconto di Fabrizio, che ha estratto vivi tre bimbi dall'inferno bianco. Il loro abbraccio lo porto sempre con me. Sono entrato lì dentro con una piccola telecamera quando riesco a vedere una faccina che esce dal buio e viene verso l'obiettivo. La faccina si illumina e muove le mani. È Ludovica. Urlo. "Come stai? Ci sono altre persone con tè?". Lei esce dall'inquadratura, pochi secondi e ritorna tenendo per mano altri due bambini. Li fa muovere. Una gioia incredibile. Sabato scorso sono andati tutti e quattro al cinema: hanno visto Lego Batman. Per i bimbi (e non solo per loro) il vero supereroe, però, era il vigile del Fuoco Fabrizio. (Mario Fabbroni) riproduzione riservata -tit_org- Rigopiano senza perché - Un mese fa Rigopiano la strage senza perché

Tragedia a Gressoney

Cascata di ghiaccio uccide quattro scalatori

La temperatura si alza di 17 gradi in poche ore, un blocco si stacca e li travolge. Incidente non frequente

[Alessandro Gonzato]

Tragedia a Gressoney Cascata di ghiaccio uccide quattro scalatori La temperatura si alza di 17 gradi in poche ore, un blocco si stacca e li travolge. Incidente non frequent::: ALESSANDRO GONZATO Sono stati travolti dalla cascata di ghiaccio che avevano appena conlinciato a scalare. Per Mauro Franceschini, Antonella Gerini, Fabrizio Recchia e Antonella Gallo non c'è stato scampo. Del gruppo se l'è cavata soltanto Tino Amore, istruttore della scuola di arrampicata "Muzzerone" di Portovenere, nello Spezzino. Si trovava piùalto rispetto alla zona del crollo ed è riuscito a rimanere aggrappato alla corda. Era in sosta lungo la parete. Ne è uscito illeso ma è stato comunque trasportato dall'elisoccorso in ospedale stato di choc. I quattro amici avevano tra i 50 e i 58 anni. Erano tutti iscritti al Cai (Centro alpino italiano) di Fivizzano, in provincia di Massa Carrara, dove abitavano Franceschini e Gerini. Gli altri due invece erano di La Spezia. Tutti esperti, preparati e ben equipaggiati. Amavano la montagna e in particolare le arrampicate. Franceschini e Recchia erano istruttori nazionali di alpinismo e di arrampicata libera: nel 2013 avevano aperto una nuova via sul Monte Bianco, di cui erano innamorati. La tragedia si è consumata ieri attorno alle Ila Gressoney-Saint-Jean, Comune di ottocento abitanti nella Valle d'Aosta orientale. Gli alpinisti stavano affrontando la cascata di ghiaccio "Bonne Année", considerata una delle più sicure della regione: si trova a cinque minuti a piedi da un parcheggio lungo la strada regionale per Gressoney. È molto conosciuta e frequentata. È possibile che la parete ghiacciata, crollata nella parte intermedia, si sia staccata dalla roccia a causa del rapido innalzamento della temperatura. Nelle due ore precedenti alla sciagura c'era stato un rialzo termico di 17 gradi: dai -6.6 delle 9 ai 10.9 delle 11. Questo potrebbe aver indebolito la struttura del ghiaccio dice Adriano Favre, direttore del soccorso alpino valdostano. Variazioni così nette e repentine - aggiunge Franz De La Pierre, presidente Cai della sezione di Gressoney-La-Trinité - possono verificarsi, anche se per la mia esperienza non sono molto frequenti, così come non lo sono distacchi simili, che si registrano di rado. Va anche detto che il caldo non ha sempre gli stessi effetti sulle pareti di ghiaccio che a volte, con temperature particolarmente elevate per la media stagionale, diventano più porose e dunque la piccozza fa maggiore presa. In altre occasioni, purtroppo, il caldo diventa fatale. Secondo Alberto Fantone, guida alpina piemontese, anche la sollecitazione delle piccozze potrebbe aver influito sul distacco, ma un crollo di dimensioni così grandi era imprevedibile visto che il muro di ghiaccio era attaccato alla roccia. Sul luogo della tragedia sono intervenuti subito gli uomini del Soccorso alpino: un primo sorvolo con l'elicottero non ha consentito di individuare le vittime. Qualche minuto dopo le guide sono riuscite a raggiungere a piedi la base della cascata e il luogo dell'incidente. Le operazioni di recupero dei corpi non sono state agevoli a causa del rischio di nuovi crolli. Stavamo arrampicando quando abbiamo sentito un boato fortissimo raccontano due alpinisti che si trovavano a poca distanza dai quattro scalatori. Eravamo sulla cascata "Ciampa", che a quell'ora non era esposta al sole. Hanno appreso della tragedia dopo aver regolarmente concluso la propria scalata, una volta tornati a valle. Sempre ieri mattina, in Francia - nella zona di La Grave, non distante da Grenoble - sono morti anche due alpinisti inglesi. Anche loro stavano scalando una cascata di ghiaccio. La cascata di ghiaccio "Bonne Année" -tit_org-

Crolla cascata ghiacciata travolti quattro alpinisti

[Redazione]

AOSTA È di quattro morti il bilancio dell'incidente avvenuto ieri mattina a Gressoney, in Val d'Aosta, dove alcuni alpinisti sono stati travolti dal crollo di una cascata di ghiaccio che li ha schiacciati con dei blocchi pesantissimi. Sul posto è intervenuto il Soccorso alpino valdostano, anche con l'ausilio di un elicottero. Le quattro vittime sono due donne e due uomini. Una quinta persona che faceva parte del gruppo è rimasta illesa. Secondo la prima ricostruzione fatta dai soccorritori, solo uno degli alpinisti si stava arrampicando con piccozze e ramponi sulla cascata ghiacciata, mentre gli altri quattro si trovavano alla base della parete e gli stavano facendo sicura con la corda quando si è verificato il crollo improvviso. Le cascate ghiacciate - la cui scalata è divenuta da tempo una specialità estrema dell'alpinismo - sono strutture molto instabili e sensibili anche ai più lievi rialzi termici, METRO -tit_org-

LAGUTOAALPINA

Intervista a Marco Tamponi - "Da tre giorni esposta al sole forse la parete aveva crepe"

[Ottavia Giustetti]

OTTAWA ciusTmi TORINO. Non è un'arrampicata facile quella della Bonne année. La cascata era da tré giorni esposta a una forte escursione termica, probabilmente aveva già qualche frattura, ed è molto pericoloso quando, come in questi casi, il ghiaccio non è appoggiato alla montagna. Marco Tamponi, guida alpina di Courmayeur, esperto della commissione valanghe della Valle d'Aosta, conosce il luogo dove ieri i quattro scalatori sono morti. Si sarebbe potuto prevedere il crollo della colonna di ghiaccio che li ha uccisi? Ci sono molti fattori da considerare per essere sicuri quando si parte per scalare una cascata. Non è sufficiente consultare un blog di appassionati. Lì spesso si trova- LA GUIDA ALPINA "Da tré giorni esposta al sole forse la parete aveva crepe" no valutazioni generiche e non aggiornate, mentre in alta montagna le condizioni cambiano di ora in ora. Da quali elementi si può intuire come si comporterà il äÛañ ì? Ð colore suggerisce un'indicazione. Il fatto che siano evidenti oppure no delle fratture. E in caso positivo come si sono rinsaldate. Un altro elemento importante da osservare è quello dell'esposizione, guardare se la cascata è esposta oppure no ai raggi, e da quante ore. La Bonne année è esposta a Est. Cosa significa? Sanifica che prende sole dall'alba. E, in effetti, il crollo si è verificato in tarda mattinata dopo che per molte ore il sole ci aveva battuto sopra. Quando, come in questo caso, la cascata non è appoggiata alla roccia ma verticale, l'escursione termica è molto più pericolosa. Questo sport si pratica in sicurezza solo a condizione che ci siano temepature molto rigide? È più complesso. Per questo è importante conoscere il posto e saper leggere tutte le indicazioni cheda l'ambiente. Ð troppo freddo, infatti, può anche essere pericoloso perché il ghiaccio a temperature molto basse diventa in realtà estremamente fragile. Non si può generalizzare mai e bisogna chiedere agli esperti della zona. Negli sport estremi è corretto sapere che il rischio è sempre dietro l'angolo? Certo, un margine di imprevedibilità c'è sempre. Ma scalare le cascate di ghiaccio, diversamente da quanto può sembrare, non è tra le attività più pericolose in alta montagna. Lo sci fuori pista è più pericoloso. -tit_org-

L'incidente in montagna

Travolti da una cascata di ghiaccio

[Sarah Martinenghi]

L'incidente in montagna Travolti da una cascata di ghiaccio Gressoney, muoiono quattro alpinisti del Cai. Il crollo avvenuto dopo che la temperatura era salita di 17 grad in appena due ore. Un testimone: "Alle 11 ho sentito degli scricchiolii poi un boato, di colpo è venuto giù tu) SARAH MARTINENGGHI TORINO. Diciassette gradi i più in sole due ore. E la cascata Bonne Année, cento metri di parete di acqua gelata a picco sulla montagna di Gressoney Saint Jean, si è trasformata in una tomba di ghiaccio per quattro esperti alpinisti. Un quinto scalatore è rimasto appeso, legato alla sosta e agli "spit" che hanno miracolosamente tenuto, salvandogli la vita, mentre sotto di lui crollava tutto. Tino Amore ha visto i suoi amici di sempre, i compagni con cui aveva affrontato già tante avventure montagna, rimanere travolti e uccisi da lastre e pezzi di ghiaccio che si staccavano dalla parete. Le corde con cui assicurava un compagno si sono spezzate sotto i suoi piedi, tranciate dal ghiaccio diventato affilato come una lama. Le vittime, tutte della scuola di alpinismo "Lunigiana Verticale" del Cai di Fivizzano, erano originarie di quella zona e Mauro Franceschini, 58 anni, ne era addirittura il direttore. Fabrizio Recchia, 51 anni, ingegnere era istruttore di alpinismo e arrampicata. Antonella Gallo, 51 anni, impiegata in banca, stava affrontando il praticantato per insegnare alpinismo. Antonella Gerini, architetto di 50 anni, di Carrara, era considerata un'esperta del gruppo. Alle undici del mattino, a Gressoney Saint Jean, un testimone ha chiamato il soccorso. Ho sentito scricchiolare la cascata, mi sono affacciato dal terrazzo di casa mia e ho visto pezzi di ghiaccio crollare. Poi un boato fortissimo, ed è venuto giù tutto. L'elicottero del soccorso è arrivato sul luogo dell'incidente in pochi minuti. Le vittime erano tutte in superficie, ma purtroppo erano prive di vita ha spiegato il direttore del soccorso alpino della Valle d'Aosta Adriano Favre abbiamo recuperato il sopravvissuto che era in stato di shock, agganciato alla sosta che ha saldamente tenuto. Era al secondo tiro, proprio sopra il punto di rottura della cascata di ghiaccio, che è collassata poco per volta sotto di lui. I corpi dei suoi compagni sono stati portati ad Aosta, su disposizione della procura che aprirà un'inchiesta per verificare la dinamica dell'incidente. Sulle responsabilità della tragedia nessuno azzarda commenti. Ma l'esposizione della cascata, a est, e il termometro che aveva segnato il brusco rialzo termico fanno immaginare che sia stato il caldo a provocare il crollo. Quella cascata non è affatto semplice, anzi ha aggiunto ancora Favre è considerata "delicata" proprio per la sua esposizione. E per questo si può affrontare solo in determinate condizioni. Il gruppo di alpinisti del Cai ha forse sottovalutato la forte escursione termica mentre affrontava con picozze e ramponi il ghiaccio "cotto" dal sole. Alle sei del mattino, il termometro segnava meno 6,6 gradi. Alle undici, a Gressoney saint Jean, c'erano più 10,9 gradi. Erano bravi ed esperti, l'attrezzatura era idonea e corretta racconta Alessandro Comune, guida alpina che ha partecipato all'intervento di soccorso Recuperare i corpi non è stato semplice perché i blocchi di ghiaccio erano grandi e poi c'era la persona che è rimasta illesacima alla cascata ormai senza corde. Oltre a essere altamente qualificati si fidavano l'uno dell'altro, scalavano insieme da 20 anni. Avevano aperto delle vie anche nelle nostre zone è il commento del presidente del Cai di Fivizzano, Davide Benedetti. Molti i messaggi di cordoglio subito arrivati sui loro profili Facebook, quelli in cui postavano le foto delle gite insieme e raccontavano agli altri le loro avventure. Contadino istruttore nazionale di alpinismo, istruttore di arrampicata libera, innamorato del Monte Bianco si descriveva ad esempio Mauro Franceschini. Ho iniziato ad arrampicare con te. Era il 1986. Ciao Mauro gli ha scritto un amico. E anche lo Spezia Calcio ha espresso il suo dolore fermand o l'attività sportiva: Antonella Gallo era la madre di Luca Cecchetti, centrocampista della primavera. Scalavano insieme da vent'anni, erano esperti e avevano l'attrezzatura giusta -tit_org-

RICOPIANO

Ritorno a Rigopiano un mese dopo la verità sulla tragedia = Un mese dopo*[Marco Fabio Mensurati Tonacci]*

Le storie al rallentatore. Grande racconto di otto pagine per ricostruire le cause di un disastro Ritorno a Rigopiano un mese dopo la verità sulla tragedia FABIO TONACCI LE GUIDE alpine camminano, sorvegliano, soccorrono. Hanno mani abituate a fare. Scrivere è un'altra cosa. Pasquale Iannetti è seduto davanti al computer e cerca le parole per dirlo. Quello che ha visto non gli piace. Ha volato in elicottero sulla cresta del Monte Siella, a 2.027 metri. Con lui Antonio Crocetta, responsabile del Soccorso Alpino, entrambi in missione per conto della Commissione valanghe di Farindola, un paese nel cuore dell'Abruzzo. Ciò che resta dell'hotel Rigopiano, travolto dalla valanga del 18 gennaio. FOTO^SI^FANOSCHIRATO KiljUriAIMU UN MESE DOPO Quaranta persone intrappolate. Prima dalla neve e dalla paura del terremoto. Poi dalla valanga che trasforma l'albergo in una prigione di ghiaccio, legno e cemento. Per molti di loro sarà anche una tomba. Questa è la ricostruzione delle origini e delle cause di un disastro che si poteva evitare di Marco Mensurati e Fabio Tonacci, fotografie di Stefano Schirato di Marco Mensurati e Fabio Tonacci fotografie di Stefano Schirato Le guide alpine camminano, sorvegliano, soccorrono. Hanno mani abituate a fare. Scrivere è un'altra cosa. Pasquale Iannetti è seduto davanti al computer e cerca le parole per dirlo. Quello che ha visto non gli piace. Batte i tasti con un solo dito per riassumere il suo sopralluogo. Ha volato in elicottero sulla cresta del Monte Siella, a 2.027 metri. Con lui Antonio Crocetta, responsabile del Soccorso Alpino, entrambi in missione per conto della Commissione valanghe di Farindola, un paese nel cuore dell'Abruzzo. Hanno sorvolato il canalone che taglia il versante e finisce sopra l'albergo Rigopiano, chiamato ancora "Il Rifugio" come negli anni Cinquanta, quando era del Comune. Poi nel 1967 l'ha comprato Ermanno Del Rosso e ne ha fatto un hotel. Fallito nel 1997 e, da allora, chiuso. A nemmeno cento metri, sulla destra, c'è il vero rifugio, il Tito Acerbo. Al signor sindaco del Comune di Farindola, e per conoscenza al Corpo nazionale del soccorso alpino di Penne. Digita con lentezza. Iannetti ha 51 anni, studia sentieri e slavine da quando ne aveva 18. È un uomo di montagna, non un ragioniere. Ho preso parte al sopralluogo il giorno 12 marzo. In merito alla possibilità di caduta di masse nevose, slavine o valanghe, nell'area di Rigopiano, non v'è dubbio che sia il piazzale antistante al rifugio Acerbo sia la strada provinciale che porta a Vado di Sole possono essere interessate dal fenomeno. Non basta. Ci sarebbero rilevanti accumuli nella fascia di carico a quota 1.800 metri, pertanto, se le condizioni della temperatura dovessero cambiare rapidamente verso valori elevati, la neve in accumulo scivolerà a valle interessando le zone sottostanti. Vero è che si ha memoria di un fenomeno rilevante risalente al 1959, ciò non deve essere considerato un fatto che non si possa ripetere. Il passato insegna, se si è capaci di capire la lezione. Per uno studio approfondito il Comune di Farindola dovrebbe investire le amministrazioni provinciali di Pescara e Teramo e l'Ente Parco Gran Sasso. Con questi dati la Commissione valanghe potrà fornire indicazioni certe perché per il futuro si possa garantire la sicurezza delle infrastrutture alberghiere, delle strade e dei parcheggi nella località di Rigopiano. A convincerlo della minaccia sono stati due incontri casuali durante il sopralluogo. Un pastore locale, spaventato da alcune piccole valanghe che ha visto venire giù dal canalone del Siella, gli ha fatto una confidenza: almeno fino a primavera impedirà al suo gregge di attraversare quell'imbuto di roccia e neve. Pure un tagliaboschi gli ha raccontato di "alcune piccole valanghe": al minimo variare della temperatura la neve frana, corre per almeno 400 metri e va a frantumarsi contro il faggeto, alle spalle dell'albergo chiuso. La natura parla, ha i suoi modi per farsi capire, anche quando balbetta. La guida alpina Pasquale Iannetti stampa la sua relazione. La firma. La spedisce ai destinatari. È il 18 marzo 1999. Premonizioni Di come quaranta persone rimangono prigioniere di un resort quattro stelle, e dell'ammutinamento che ne segue Mercoledì 18 gennaio ha nevicato per tutta la notte, e Francesca Bronzi e Stefano Feniello si sono svegliati troppo presto. Non sono nemmeno le otto e già girano per la stanza, la 303. Le luci sono accese, è mattina ma non sembra. Il cielo è una cappa. Sta ancora nevicando. Il termometro segna sei gradi sotto zero. Li hanno messi nella "Alcyone", una delle più confortevoli

tra le 45 camere dell'Hotel Rigopiano. È al terzo piano, non è spaziosa come la "Suite Duse" ne come la "Suite D'Annunzio" che ha i letti originali dell'Ottocento e il caminetto, ma è appartata, lontano dai rumori della hall. Stefano, 29 anni, ha voluto fare una sorpresa alla sua ragazza: una vacanza nel resort quattro stelle alle pendici del Gran Sasso di cui tutti parlano. Milleduecento metri sul livello del mare, spa e piscina con un panorama che spazia fino al mare Adriatico. Dovevano salire già lunedì, il 16 gennaio, ma proprio quel giorno è cominciata la bufera; i tg regionali trasmettevano immagini di auto ferme in coda sotto la neve. Stefano e la sua Francesca, che di anni ne ha 25, stavano per rinunciare. Poi però martedì mattina hanno ricevuto una mail della direzione dell'albergo. Negli ultimi chilometri prima di raggiungere la struttura potreste incontrare ghiaccio o neve, nonostante la strada sia costantemente pulita. Vi è l'obbligo di almeno due gomme termiche e catene a bordo. C'è una sola strada, la provinciale che sale da Farindola, nove chilometri di tornanti e strettoie in mezzo al bosco. È l'unica che la Provincia garantisce essere sempre aperta e pulita, anche nei periodi di forti nevicate. Arrivare è stato più difficile di quanto la mail lasciasse intendere. Un agente della polizia locale, Elvio Piscione, li ha bloccati poco dopo il bivio di Mirri, sul piazzale del ristorante Lu Strego, e li ha tenuti lì per un'ora. Dovete aspettare che gli spazzaneve riscendano. C'erano altre sette macchine in colonna, tutte di clienti del Rigopiano. Dal sedile posteriore, due bambini salutavano con la mano e sorridevano. Alle 17.30 l'agente li ha fatti passare, scortandoli per un lungo tratto con l'auto di servizio. Poco prima dell'arrivo, in mezzo a tutto quel bianco è apparso un uomo nero a bordo di un bobcat, un piccolo caterpillar in dotazione all'hotel. È sceso dal parcheggio fin sulla provinciale, con fatica ha aperto un varco tra i cumuli per consentire al gruppo di raggiungere la reception, poi non si è più visto. Stefano e Francesca non sono gli unici ad aver dormito male. Alle 8.30 nella sala ristorante, al piano terra, 29 persone finiscono la colazione sedute ai tavoli. Sono tutti gli ospiti dell'albergo. Alle pareti quadri di un certo pregio; l'illuminazione a led, sotto il soffitto a cassettoni, esalta il buffet: cornetti caldi, frutta, yogurt, torte al mirtillo. Caffè. Giampaolo Matrone, pasticciere di Monterotondo, non ha ancora sbollito la rabbia della sera prima. Continua a ripetere a Valentina, la sua fidanzata, che la direzione non doveva farli salire. Con questo tempo? Sono degli incoscienti. Ora siamo bloccati. Sulla provinciale 8, quella "sempre aperta e pulita", si è accumulato un metro e mezzo di neve. Faye Dame ha provato fino a notte fonda, con il suo bobcat, a tenere puliti almeno il parcheggio e il vialetto estemo. È un senegalese di 43 anni, alto, corpulento, arrivato in Italia nel 2009. Ha un regolare permesso di soggiorno. Vive a Torino ma nel 2015 è stato assunto dall'Hotel Rigopiano come factotum. Ha lavorato sodo, ma per niente: la tormenta è troppo forte, le macchine sono di nuovo sepolte. Il cancello dell'ingresso non si vede nemmeno più. Nessuno può andarsene. Nessuno può arrivare. Una trappola. *** Il nervosismo sta contagiando tutti. Anche chi nel resort lavora da tanto tempo e ha già vissuto una situazione del genere. Due anni fa in venti rimasero isolati per una tempesta che durò molte ore. Ci volle un elicottero dei Vigili del fuoco per portare omogeneizzati, pannolini e paracetamolo a due bambini, e ci volle una turbina spazzaneve per liberare "i prigionieri". Si è già vista una cosa così, a Rigopiano. Eppure stavolta è diverso. Il maître Alessandro Giancaterino, 42 anni, è il più irrequieto. Ha finito il suo turno, e non intende rimanere un secondo in più. Si agita, alza la voce. Vuole scappare. Nessuno capisce da cosa, ma vuole scappare. Subito. Insiste con Faye perché liberi dalla neve la sua Alfa Romeo. Supplica di chiamare qualcuno, a Pescara, per far arrivare lo spazzaneve. Non vuole aspettare quello della Provincia, che di solito passa nel primo pomeriggio. I telefoni sono muti, l'unico modo di comunicare col resto del mondo è attraverso WhatsApp perché il sistema wi-fi nonostante tutto continua a funzionare. Manca anche la corrente, ma questo gli ospiti non lo sanno. È saltata nella notte tra il 16 e il 17, come del resto in metà Abruzzo. L'hotel però è illuminato. Nel vano tecnico, a pochi metri dal corpo principale della struttura, lavorano a pieno regime un generatore a benzina, quasi a secco, e una caldaia a pellet. Dei quaranta presenti al Rigopiano, c'è un solo uomo che sa tutto, e dall'alba si aggira tra la hall e la reception con un cellulare in mano. È Roberto Del Rosso, il "padrone". In realtà, dopo il fallimento della sua società, la proprietà è intestata a una spa di Treviso, la "A Real Estate": come direttore è stato messo suo nipote Bruno Di Tommaso, nominato amministratore unico della "Gran Sasso Resort". Ma per tutti Roberto è ancora il titolare,

nonostante figuri come dipendente: nipote di quell'Ermanno Del Rosso che negli anni Sessanta comprò dal Comune il vecchio rifugio Roberto sa qual è la situazione. E sa che gli sta sfuggendo di mano. Da ore chatta con Bruno, che si trova a Pescara. Lo ha svegliato con un messaggio su WhatsApp alle 7 in punto. Siamo isolati. Gli ha mandato una foto scattata all'esterno. Mia moglie ha contattato un funzionario della Provincia, ci vuole un intervento urgente sulla strada. Le colazioni sono finite, i camerieri mettono in ordine la sala. Sul telefono del "padrone" arriva una chiamata WhatsApp dalla Prefettura, sollecitata dall'ansia del maître Giancaterino che è riuscito ad avvertire qualcuno. Del Rosso rassicura che è tutto a posto. Sì, sta ancora nevicando, e tanto, ma tutto sommato non ci sono problemi particolari. No, nessuna emergenza. Grazie per l'interessamento, arvederci. Il cameriere Gabriele D'Angelo origlia la conversazione, precipita nello sconforto. *** L'hotel adesso sembra un alveare caduto da un albero. I clienti, le api. La botta è stata forte, i mobili si sono spostati, le assi di legno dei pavimenti e dei soffitti hanno scricchiolato. L'agenzia Ansa scrive: Scossa in centro Italia, avvertita anche a Roma. Magnitudo 5.3, epicentro a Capitignano, sulle montagne dell'Aquila, a poche decine di chilometri dall'hotel. Ad Amatrice è crollato un altro pezzo dell'Istituto Alberghiero. Sono le 10.25. Nel piazzale del resort Adriana sta tirando palle di neve ai suoi figli Ludovica e Gianfilippo, quando la terra si mette a tremare. Nuvola e Lupo, i due pastori abruzzesi del "padrone", abbaiano furiosamente. Il marito di Adriana Vranceanu, Giampiero Parete, corre dentro a parlare con gli altri clienti spaventati. Bisogna andarsene. Sì, ma come?. Scendiamo a piedi a Farindola. Serve lo spazzaneve. Lo spazzaneve non ce la fa, ci vuole un mezzo più grande. Chiamate lo spazzaneve. I nervi sono saltati, le impressioni si confondono. Al piano seminterrato, nella spa, tra le pareti in vetro, la palestra, le piscine con l'acqua calda e le docce emozionali per la cromoterapia, gli ospiti si alzano di scatto dai lettini e intasano l'unica via d'uscita: l'ascensore. Ci sarebbe anche una porta che si apre sull'esterno spingendo il "maniglione", ma è sbarrata dalla neve. Francesca da quell'ascensore si tiene lontana. Durante terremoti e incendi è pericoloso, non va preso mai. La nuova scossa delle 11.14 è ancora più forte, magnitudo 5.4. Stefano trascina lei e la sua paura nell'ascensore. Salgono al terzo piano, entrano nella 303 e buttano nella valigia i pochi abiti usati in quella manciata di ore. *** È il panico. Gli ospiti si ammassano nella hall per affrettare il check-out. Vogliono andare via. Non possono. Pretendono da Del Rosso risposte che lui non ha, ne può avere. È quasi mezzogiorno. Il "padrone" ha appena scritto su WhatsApp a sua sorella Rossella, che si trova a Pescara: corri a chiedere aiuto ad Antonio Di Marco, il presidente della Provincia. La strada è una provinciale, dopotutto è competenza loro. A Bruno, il nipote-direttore, da invece un altro incarico. Chiama il comandante Albano dei carabinieri di Penne, qui la situazione si è fatta seria. Del Rosso sa troppo bene che non c'è modo di lasciare il resort, almeno fino a quando non manderanno lo spazzaneve. Cosa che dovrebbe avvenire intorno alle 15, se nel frattempo non sarà scesa troppa neve. Ordina di offrire un pranzo a buffet, per dare una parvenza di normalità e stemperare la tensione, ma ormai è un muro contro muro: da una parte lui, dall'altra i clienti - con molti dipendenti come alleati che non si fidano più. Uno degli ospiti, un signore alto e magro coi capelli scuri, viene nominato portavoce. Condurrà lui le trattative con la direzione. Perché sono le due del pomeriggio e all'Hotel Rigopiano è in corso un ammutinamento. Il portavoce raduna tutti nella sala biliardo, uno stanzone seminterrato da cui si accede dal bar. Dice di aver appreso che la direzione ha inviato una mail al prefetto, alla Provincia, alla polizia locale e al sindaco di Farindola. Una comunicazione urgente, su posta certificata e in stile burocratico. I clienti sono terrorizzati dalle scosse sismiche, sono disposti a trascorrere la notte in macchina. Consapevoli delle difficoltà generali, chiediamo un intervento al riguardo. A questo punto si tratta di stare pronti con le macchine. Per tutta la mattina Faye Dame e Fabio Salzetta, un ventiseienne di Penne assunto come manutentore, hanno tenuto pulito il parcheggio e il vialetto. Gli uomini escono, con le pale liberano le ruote e i parabrezza delle loro auto, caricano i bagagli e le incolonnano sul vialetto. Lasciano i motori accesi. La mail inviata alle 13.47 avrebbe potuto essere decisiva, ma non lo sarà. Nessuno dei destinatari la legge. Nessuno si fa vivo. Del Rosso sbraita. Appena finisce questa storia, denuncerò questi signori per i ritardi e le mancate risposte. Prende il cellulare, scrive a Bruno. La situazione è ormai degenerata, i clienti sono allarmatissimi. Avverti le autorità. La quarta scossa di terremoto, l'ultima,

colpisce alle 14.30, ed è un cazzotto sul sistema nervoso dei quaranta del Rigopiano. *** Ora tutti si accalcano istericamente sotto i soffitti di legno del porticato. Qualcuno rimane nella hall, vicino alle valigie fatte e all'ingresso. L'illusione di essere accanto a una via di fuga. Passando per la sala lettura, si arriva al bar: un locale di 39 metri quadrati, 2 metri e 60 dal pavimento al soffitto. È diviso da un caminetto a doppia facciata. Da lì si accede anche alla sala biliardo. Seduto al bancone c'è Matrone, il pasticciere, che ormai bestemmia senza ritegno. Inveisce contro la direzione e contro chi gli ha permesso di tenere aperto l'albergo. Salzetta, Giancaterino, D'Angelo e Dame sono usciti per caricare il pellet nella caldaia. Adriana tiene Gianfilippo in braccio, non riesce ad alzarsi. Chiede a suo marito un favore. Giampiero, vammì a prendere le pasticche in macchina. Dalla sala biliardo, arriva il vociare allegro di Ludovica, Edoardo e Samuel che giocano a fare i grandi attorno al tavolo verde. Francesca sprofonda su una delle due poltrone davanti al camino. Il suo Stefano si accomoda accanto a lei. Sul divano di vimini alla loro sinistra siedono due ragazzi di Giulianova che si contendono una coperta di lana: Giorgia Galassi e Vincenzo Forti. A Giorgia scappa un sorriso, perché Vincenzo ha dovuto indossare i suoi leggings, dopo aver in

fradiciato i pantaloni nella neve su al parcheggio. Ordinano un tè. Almeno qui, pensa Francesca, siamo al sicuro. L'allarme nel cassetto Dove si spiega come tutti abbiano sottovalutato il rischio valanghe, e perché tre enti dello Stato non riescano a trovare la turbina spazzaneve L'avete sentita?. Il prefetto di Pescara Francesco Provolo si volta di scatto verso il questore, Francesco Misiti. Questa era proprio forte, questa ha fatto i danni veri.... La scossa ammutolisce il tavolo del Comitato per l'ordine e la sicurezza, convocato da Provolo per fronteggiare l'emergenza. Dal 16 gennaio, la combinazione tra terremoto e maltempo ha gettato la provincia sull'orlo del collasso: tra sfollati e black out, sembra una zona di guerra. Al tavolo sono presenti il sindaco di Pescara, una consigliera provinciale, i rappresentanti dell'Enel, della Regione e delle forze dell'ordine. Il prefetto prende la prima decisione della giornata. Da adesso in poi comando io. Scendono al piano terra del palazzo, al civico 30 di piazza Italia. La sala operativa della Protezione civile diventa Centro di Coordinamento dei soccorsi, l'unità di crisi agli ordini di Provolo. Sono da poco passate le 10.25, e dell'Hotel Rigopiano nessuno si preoccupa, proprio come nei giorni precedenti. Il bollettino Meteomont diffuso alle 14 di lunedì è passato nel silenzio. Prevedeva che il rischio valanghe nella zona "Laga Gran Sasso Terminillo", quella di Farindola e Rigopiano, sarebbe salito da 3 a 4, su una scala di 5, nell'arco di ventiquattrore. Il distacco è probabile già con debole sovraccarico su molti pendii ripidi. In alcune situazioni sono da aspettarsi molte valanghe spontanee di media grandezza e talvolta anche grandi valanghe. Si è perso nel nulla anche il bollettino del martedì, che stavolta conteneva i dati raccolti manualmente da un tecnico proprio presso la stazione di Rigopiano, a 1.135 metri di quota: indicava 51 centimetri di neve caduta in 24 ore. Strati di neve fresca asciutta a debole coesione su strati debolmente consolidati. Il manto nevoso è instabile su tutti i pendii ripidi. Un pendio ripido, l'Hotel Rigopiano, ce l'ha proprio sulla testa. Il canalone del Monte Siella. Lassù la pendenza supera i 45 gradi. Per innescare una valanga ne bastano 30. *** L'uomo che avrebbe potuto ordinare l'evacuazione del resort già dalle 14 di lunedì non sa niente di tutto questo. I bollettini Meteomont sono rimasti nei cassetti della Prefettura di Pescara e del Centro funzionale della Regione Abruzzo. Incagliati in un rimpallo di responsabilità su chi, tra i due enti, debba trasmetterli ai comuni. Ilario Lacchetta, il primo cittadino di Farindola che di mestiere fa l'ingegnere e l'hanno eletto sindaco nel 2014 a 28 anni, non li riceve più dal 2015. I bollettini sono pubblicati anche sul sito Meteomont.gov.it, ma Lacchetta non li ha potuti consultare nemmeno lì. Per un motivo banale: a Farindola manca la corrente da un giorno e il telefonino aggancia il segnale Gsm solo dalle parti del bivio di Montebello di Bertona. Lontano dal municipio. Va detto che anche se li avesse ricevuti o fosse riuscito a stamparli da Internet, Lacchetta di quei bollettini non saprebbe cosa farsene. Sono dodici anni che l'amministrazione non convoca la Commissione valanghe, e senza di quella, non si possono valutare le condizioni della neve e il rischio nei singoli pendii del territorio. Non ci vuole però una guida alpina per capire che Farindola è sull'orlo della paralisi a causa del terremoto e del blackout. Così alle 12.59 Lacchetta sale sulla Fiat del Comune, raggiunge il bivio "illuminato" dal Gsm, e da lì riesce a mandare un sms collettivo di allarme. Tra i destinatari, il presidente della Regione Luciano D'Alfonso e quello della Provincia Di Marco. Abbiamo

bisogno di aiuto, tutto il territorio è senza energia elettrica e rete telefonica, tutte le contrade al di sopra dei 500 metri sono completamente isolate, ci sono bambini piccoli ed anziani, abbiamo bisogno di mezzi adatti per questa neve. Per favore fate presto. All'ora di pranzo, il resort non è nemmeno una pratica aperta per chi sta organizzando i soccorsi. All'unità di crisi della Prefettura il nome Rigopiano lo associano solo a un fatto, che niente c'entra con l'albergo e i suoi 40 prigionieri. Il terremoto ha devastato la stalla della fattoria di Pietropaolo Martinelli, l'imprenditore che produce il formaggio pecorino "Farindola", un'eccellenza della gastronomia locale. Trecento pecore sono rimaste incastrate sotto le tettoie, e Martinelli sta ancora aspettando che qualcuno lo aiuti a tirarle fuori. Il sindaco Lacchetta però non è andato invano fino a quel bivio. A Pescara, dopo il suo sms, si sono convinti che si debba mandare al più presto a Farindola una turbina spazzaneve. Un mezzo che tre enti - Provincia, Prefettura e Regione - non riescono a trovare, nonostante ce ne sia uno dell'Anas, un bestione da 500 cavalli modello "Fresia", impegnato proprio sulla statale 81 di Penne, a pochi chilometri da Farindola. La Provincia avrebbe un camioncino Unimog, che d'estate taglia l'erba e d'inverno monta una fresa mobile, ma dal 7 gennaio è fermo in officina perché non sono stati stanziati i 25.000 euro per ripararlo. Schiacciato tra l'emergenza e l'assenza di mezzi, il presidente Di Marco gioca una carta estrema. Scrive al premier Paolo Gentiloni, alla Protezione Civile di Roma, al prefetto di Pescara. Nel dichiarare lo stato di emergenza chiedo di avere a disposizione immediatamente mezzi turbina per liberare dalla neve le strade provinciali e comunali. Un'altra mail, come le tante inviate in questo mercoledì di sventura, che si perde nel vuoto. Da Penne al bivio Mirri di Farindola ci sono undici chilometri di strada. Da lì comincia il tratto da liberare, che prosegue per altri nove. Con la neve alta due metri, senza alberi e detriti, la Fresia dell'Anas, potrebbe aprire un varco in tre ore, se qualcuno l'avvertisse. Ma sono già le due del pomeriggio. Il tempo per l'hotel Rigopiano è già scaduto. E nessuno lo sa. Assassina silenziosa Come 120.000 tonnellate di neve spostano un hotel di dieci metri con un fruscio, e come due persone si salvano per caso Un chilometro sopra il resort, sui pratoni dell'anticima del Monte Siella, i 130 centimetri di neve fresca caduta nelle ultime ore hanno appesantito i 70 centimetri "vecchi": una situazione pericolosa, resa ancor più instabile dalla presenza di una sottile lastra di neve a bassa coesione, proprio tra i due strati. Basta niente. Un colpo di vento. Il passaggio fugace di un animale selvatico. Ore 16.49. La massa di neve fresca si distacca dal lastrone e comincia la sua corsa, accelerata dall'inclinazione del canalone. Aumenta massa e velocità a mano a mano che avanza. Si ingrossa. Divora un intero pezzo di montagna e infine lo vomita a 100 chilometri all'ora sull'albergo. Centoventimila tonnellate di neve e detriti, la pressione esercitata da quattromila tir a pieno carico. Tra le quaranta persone del Rigopiano, nessuno la sente arrivare. Nessun boato, nemmeno una vibrazione. Fabio Salzetta sente appena un fruscio pesante, come di neve che cade dal tetto. Poi un rumore di legno che si torce. Si trova dentro il locale caldaia, a pochi metri dal corpo centrale dell'hotel. Si accendono le luci di emergenza, Salzetta posa a terra un sacco di pellet. È vivo per una questione di attimi e di centimetri, ma non lo sa ancora. La valanga ha investito solo di striscio quella stanza. È intrappolato. Prova ad aprire la porta ma non ci riesce. Crede che sia cascata solo un po' di neve dal tetto, chiama i suoi tre colleghi che ha visto pochi secondi prima, là fuori, con i loro sacchi in spalla. Ma non riceve risposta. Passa un quarto d'ora, non arriva nessuno. Con un martello batte contro le inferriate della finestra. Le spacca, esce. L'albergo non c'è più. *** C'è solo neve. Comincia a muoversi verso il punto dove dovrebbe esserci il vialetto che porta alla hall. Ma non vede nulla, non si orienta. Poi realizza: l'albergo è sotto i suoi piedi. Ci sta camminando sopra. Gli ospiti che sbraitavano, i suoi colleghi che cercavano di mantenere la calma. Sua sorella Linda. Sono tutti lì sotto. Linda è l'addetta alle stanze per l'hotel, li hanno assunti quasi insieme. L'ultima volta che l'ha notata, pochi minuti prima, stava dando una mano in cucina. Aveva finito il suo lavoro e così si era offerta di aiutare la cuoca. Lavava i piatti. Vallo a capire, ora, dov'è la cucina. In cielo c'è ancora un po' di luce. Sopra l'albergo è comparsa una pista da sci che prima non c'era. È il canalone lungo il quale fino a pochi minuti prima cresceva un bosco, un faggeto secolare. I faggi sono stati sradicati e scagliati contro l'albergo, la cui unica traccia visibile, ora, è un triangolino in muratura, un pezzo della copertura. Quel tetto se lo ricorda da un'altra parte: l'hotel è stato spostato di almeno una decina di metri dalla violenza della valanga. Nella semioscurità della

tormenta, c'è un uomo che grida. Salzetta si dirige verso quell'urlo. Lo vede. Giampiero Parete, il cuoco di Montesilvano, è piantato nella neve come un paletto, sprofondato fino al torace. Sbraccia. Sbuffa. Non riesce a venirne fuori. Non sta chiamando aiuto. Grida il nome di sua moglie. Non sa che Adriana, qualche metro di neve più sotto, sta gridando il suo. Fabio lo tira fuori di lì, gli prende il telefonino e compone i numeri d'emergenza. Nessuno risponde oppure cade la linea. Parete è ancora fuori di sé: ricorda di aver chiamato il 118, gli mostra il registro delle chiamate, ma non è in grado di ricordare se qualcuno abbia risposto. Inutile anche solo pensare di scavare con le mani. La neve è troppa e la temperatura si è alzata pericolosamente rispetto alla mattina. Un grado sopra lo zero, due. Rischiano di essere investiti da un'altra slavina. Se hanno una speranza di salvarsi, non è rimanendobalia della tormenta. Ne è possibile, in quelle condizioni, scendere a piedi fino alle case di Farindola. I due possono fare solo una cosa. La più ovvia. La fanno. Si chiudono nella Bmw di Parete, lasciano il motore acceso, accendono la radio. E telefonano. Un enorme equivoco Dove si racconta di come l'hotel Rigopiano è scambiato per la stalla di Martinelli da chi sta organizzando i soccorsi, e di come per questo si sono sprecate due ore. A Pescara è giornata di bufale e allagamenti. Nella notte, alle 4.30, è esondato il fiume. Piove, e la neve si sta sciogliendo. Dalla mattina su WhatsApp sta girando il file audio di una voce che diffonde una notizia falsa. Hanno aperto la diga di Piano d'Orta, i pescaresi stiano lontani dal porto e dal fiume perché arriverà un'altra piena. Non è vero, la diga è chiusa e nessuno ha intenzione di aprirla, ma i centralini del 118 sono lo stesso intasati dall'ansia dei cittadini. Il sindaco Marco Alessandrini alle 15 è costretto a smentire un'altra falsità circolata su Facebook. L'acqua di Pescara non è avvelenata, si può bere. La psicosi non si placa, anzi. Monta sempre di più. E all'unità di crisi della Prefettura venti persone sono esauste. Un corridoio col finto parquet sul pavimento, tre stanze sulla destra, quattro sulla sinistra. La prima è la sala radio, la seconda assomiglia a un call center angusto, con gli spazi per i Vigili del fuoco, i carabinieri, i poliziotti, i finanziari. Computer sulle scrivanie, computer per terra accatastati uno sull'altro, cavi di telefoni, faldoni di carte, mobiletti di legno, vecchi termosifoni bianchi di ghisa. Sulle pareti lavagnette con appunti, post-it con decine di numeri di cellulare accanto a nomi di gente che ha bisogno d'aiuto, la mappa della provincia di Pescara. Un divanetto grigio. Voci, tante, che si sovrappongono. Poco dopo le 17 se ne aggiunge una che merita di essere presa bene in considerazione. Dal centralino del 118 di Chieti hanno chiamato per avvertire che un uomo li ha appena contattati. Va dicendo tre cose: che l'Hotel Rigopiano è crollato, che c'è stata una valanga, che ci sono superstiti. Giampiero Parete, rintanato nella sua macchina a 1.200 metri di altitudine con Fabio Salzetta, finalmente è riuscito a dare l'allarme. Sono le 17.09, e non c'è spazio per fraintendimenti. Ho

tel Rigopiano. Crollo. Slavina. Superstiti. Dispersi. Nell'unità di crisi della Prefettura si attivano per verificare l'informazione. Provano a contattare Parete, ma il telefonino non prende. Ci riprovano due, tre volte. Niente. Mandiamo l'elicottero della Guardia Costiera a sorvolare la zona. Un'idea buona, che rimane in piedi per meno di dieci minuti. Non può volare in quelle condizioni, la bufera lassù è troppo forte. Rischia di cadere o di sbattere contro una montagna. Qualcuno ne ha un'altra, di idea. E questa si rivelerà pessima. Chiamiamo il direttore dell'hotel. Bruno Di Tommaso. Vincenzino Lupi di mestiere fa il dirigente medico alla Asl di Pescara, e nell'unità di crisi è il responsabile del 118. È abituato a pesare le segnalazioni e a valutare gli allarmi. Tocca a lui parlare con Di Tommaso, perché, oltretutto, quell'albergo lo conosce bene. Pronto? Sono il dottor Lupi... sono stato spesso ospite da voi, ultimamente proprio quando è successo il secondo terremoto e ho visto che la struttura è in cemento armato. Adesso abbiamo avuto una telefonata di una persona che diceva che all'Hotel Rigopiano c'erano feriti per crolli. Ma no, chi l'ha fatta? Tu hai notizia? Ma certo che ho notizia, no no... Benissimo, mi fa grande piacere. Tra poco a metà febbraio sarò di nuovo vostro ospite. Che devo dire? L'importante è che è sicuro che non ci sia niente. La telefonata non può che avere questo esito. Lupi parla di crolli causati dal terremoto e non usa mai la parola "valanga" con Di Tommaso. Il direttore smentisce, pur non trovandosi al resort perché ha parlato con lo zio dopo le scosse. Sono le 17.45. L'Hotel Rigopiano è stato un'emergenza per una mezz'ora appena. Non è successo niente, lassù. *** Sono Marcella di cognome, Quintino di nome. Ora è un ristoratore di Silvi Marina che chiama disperato il 113. Giampiero Parete lo ha

contattato implorando di dare l'allarme, perché a lui non hanno creduto. La telefonata passa a una funzionaria della Prefettura, che dalla mattina siede nell'unità di crisi. Il mio cuoco mi ha contattato su WhatsApp cinque minuti fa, l'albergo di Rigopiano è crollato, non c'è più niente... Lui sta lì con la moglie, i bimbi piccoli... intervenite, andate lassù. Questa storia gira da stamattina. I Vigili del fuoco hanno fatto le verifiche a Rigopiano, è crollata la stalla di Martinelli... È da stamattina che gira 'sta cosa. Il 118 mi conferma che non è crollato niente, stanno tutti bene. Ma allora come è possibile?. La mamma dell'imbecille è sempre incinta. Il telefonino si vede che gliel'hanno preso. La funzionaria pensa a uno scherzo fatto a Quintino Marcella con il cellulare di Parete. Il tono della sua voce è sostenuto, si sente che è infastidita dall'ennesima perdita di tempo di quella giornata storta. Chiude la conversazione alle 18.25. Per i successivi 36 minuti, nelle sette stanze dell'unità di crisi, nessuno parla più dell'Hotel Rigopiano. Nove fantasmi Dove si spiega come sei adulti e tre bambini sono riusciti a sopravvivere 58 ore sotto la valanga mangiando ghiaccio, e di come Francesca abbia perso il contatto con il suo Stefano Ando sto...? Ando sto...?. Niente riesce a misurare il silenzio come un lamento. E il silenzio, dentro una tomba sepolta da due metri di neve sporca, è assoluto. Il rantolo che risuona nel buio è di Giampaolo Matrone, il pasticciere di Monterotondo. Ma che è successo? La valanga li ha sorpresi tutti alle spalle, come il peggiore degli infami. Lui era al bar con sua moglie Valentina, che adesso chissà dove è finita. Certamente non è lì. È l'unica cosa che sa. Per il resto, solo confusione e smarrimento. È stato colpito da una trave, non riesce a muovere la spalla destra. Pochi metri più in là, l'iPhone di Giorgia Galassi sparge un piccolo cono di luce. Non ha campo, la batteria è al tre per cento. Quanto basta a lei e a Vincenzo per radunare le informazioni: l'albergo è distrutto, loro due sono vivi, il divanetto di vimini su cui sono seduti è intatto ma sommerso di schegge di vetro. Sono le 16.56. Un cuneo di ghiaccio ha sfondato la parete, lo possono toccare con la mano. Il caminetto è stato trascinato di un metro verso di loro, i tizzoni emanano ancora calore. Sulle macerie del Rigopiano, il destino ha gettato i suoi dadi. Per un casuale e intricato gioco di travi, pilastri rivestiti di sasso, solai, mattoni e pezzi d'arredamento, al piano terra si sono create delle cellule di sopravvivenza: minuscoli anfratti, di proporzioni e forma diversi l'uno dall'altro, all'interno dei quali la temperatura non scende sotto lo zero. Sono tanti piccoli igloo. Dalla sua cellula-divano, infilando il braccio in un pertugio di calcinacci e legni spezzati, Giorgia può sfiorare il viso di Francesca. È in piedi nella cellula adiacente. Le accarezza i capelli con la punta delle dita, riesce a tranquillizzarla. L'iPhone di Francesca ha ancora il 30 per cento di batteria. Prova a telefonare alla mamma, ma la chiamata non parte, non c'è campo. Usa lo schermo per farsi luce. La sua "stanza" è minuscola e scomoda, una trave non le permette di alzare la testa. Non capisce in che punto dell'albergo si trovi. E non vede il suo Stefano, che prima era sulla poltrona vicino a lei, davanti al fuoco. Prova telefonare al 112, niente. Sono le 18.41. Francesca, Giorgia e Vincenzo cercano di capire chi altro sia sopravvissuto. C'è qualcuno? Qualcuno è vivo?. Poi restano ad ascoltare il silenzio. Adriana lancia l'urlo più forte della sua vita. Siamo qui! Sono Adriana Vranceanu, Gianfilippo è con me. Mio marito si chiama Giampaolo Parete, non è con me e Ludovica è nella sala biliardo con altri bambini. Adriana stringe al petto Gianfilippo, otto anni, l'unico figlio che, per ora, le rimane. L'agenzia Ansa, alle 19.56, lancia questa notizia. Farindola (Pescara), 18 Gennaio. Una valanga avrebbe investito l'Hotel Rigopiano di Farindola, alle falde del Gran Sasso pescarese. L'allarme è stato dato da due clienti. Si ignora al momento se nella struttura ci siano altre persone. Sul posto il 118 e i mezzi di soccorso che sono partiti dal Coc di Penne. Allertata anche la sala operativa della Prefettura di Pescara. Mentre il mondo, là sopra, comincia finalmente ad accorgersi che a Rigopiano è successo qualcosa di grave, mentre la neve continua a cadere sul canalone restituendo un candore beffardo ai detriti della valanga e alle spoglie del resort, due metri sotto il ghiaccio il buio sta divorando la speranza. Il freddo ha accorciato la durata delle batterie dei telefonini, per orientarsi resta solo la voce. Francesca, parla, di' qualcosa così capisco dove sei. Giorgia sta cercando di passarle del ghiaccio da succhiare. Vincenzo lo stacca dal cuneo di neve, Giorgia lo allunga a Francesca attraverso il buco. La paura e l'adrenalina fanno venire sete. Ora che il camino si è spento, Vincenzo trema per il freddo ma cerca di trattenersi per non preoccupare Giorgia. Canta. Lo fa per ingannare il tempo, ma anche per dare un riferimento agli altri. Francesca è quella che ne ha più bisogno. Gli altri sopravvissuti della sala bar sono riusciti ad assumere una

posizione più confortevole, Francesca no. Vincenzo e Giorgia si sono sdraiati sul divanetto di vimini facendosi spazio tra i vetri delle finestre esplose, Francesca è rimasta sempre nella stessa posizione. Costretta. La solitudine, il freddo, ma soprattutto la perdita di contatto con Stefano, e dunque l'ansia, scatenano i peggiori fantasmi. È convinta di aver trovato Stefano, di avergli afferrato la mano. È gelata, sta diventando nera. Dice di avergli sfilato un anello dal dito. Vincenzo ha l'impressione che lei nel buio stia colmando di visioni il vuoto, sospesa a metà tra il sonno e la veglia. Giorgia continua a passarle del ghiaccio. Le accarezza il volto. Luci nella notte Dove si racconta di quando l'hotel sia diventato finalmente un'emergenza per tutti, e di un uomo che guida una turbina per 60 ore di fila Sabatino Di Donato guida turbine spazzaneve da 37 anni, ma 48 ore di fila ai comandi non le aveva mai fatte. Non dorme da due giorni quando lo chiamano dalla c

entrale operativa dell'Anas. La telefonata è delle 19.30, e lui si trova a Mosciano Sant'Angelo. Ha passato tutta la mattinata e il pomeriggio del 18 gennaio a pulire le strade e le vie provinciali nella zona di Atri, nel Teramano. Ora gli dicono che deve immediatamente portarsi alla casa cantoniera di Penne presso il benzinaio dell'Agì?, dove ci sono un'altra turbina Fresia in attesa e il collega Mario Coppolino che gli potrà dare il cambio alla guida. La loro missione è aprire la strada fino al resort. È successa una tragedia, fate il più presto possibile. Non gli dicono altro. Tra loro e l'obiettivo, ci sono nove chilometri di neve alta due metri e alberi caduti, lungo una strada provinciale di cui nemmeno si vede più la traccia della carreggiata. Due ore dopo la valanga, l'Hotel Rigopiano è diventato un'emergenza. La massima. *** C'è voluta una seconda telefonata di Parete al 118, alle 19.01, per far intendere a tutti gli operatori dell'Unità di Crisi ciò che fino a quel momento era stato sottovalutato. Si attiva la colonna degli aiuti. Al bivio di Mirri sopra Farindola si stanno radunando i mezzi dei Vigili del fuoco, il soccorso alpino, i carabinieri, le autoambulanze della Croce Rossa, la polizia di Pescara, le jeep della Protezione civile. Arrivano i finanzieri con gli sci del gruppo di Roccaraso. Un'armata impotente. Senza la turbina dell'Anas, nessuno si può muovere dal bivio Mirri. Hanno davanti un muro bianco alto tre metri. Ecco la turbina, che taglia la neve. Sono le 21.30. Finalmente inizia la marcia verso l'Hotel Rigopiano. Troppo lentamente. Sabatino Di Donato sbuffa e suda dietro ai comandi, ma quella strada non l'ha mai pulita prima. Non è di competenza dell'Anas, e non ha nemmeno i continui paletti rossi ai lati della carreggiata, che ne delimitano il percorso. Deve andare un po' a istinto. In condizioni normali di neve alta macina 3 chilometri all'ora, ma così, nella tormenta, su una strada che non conosce, non va oltre i 700 metri all'ora. Troppo poco. Non c'è tempo. Il maresciallo Lorenzo Gagliardi si aggancia gli sci con le pelli di foca. L'idea ora è di mandare il gruppo dei finanzieri alpini in avanscoperta fino all'hotel. Gagliardi guiderà dodici uomini. Sui caschetti hanno messo le torce. L'ordine è stare in fila, a venti metri l'uno dall'altro, per evitare che altre slavine possano travolgerli tutti insieme. Il primo della cordata batte la traccia sulla neve fresca. È una scarpinata nel buio di otto chilometri. Si parte a mezzanotte. *** La radio della macchina annuncia a Giampiero Parete e Fabio Salzetta che forse sono salvi. Il Gri delle 5 sta dicendo che i soccorsi sono arrivati sul posto. Non vedono nessuno, attraverso i finestrini della vettura bloccata nel parcheggio. Scendono a guardare. Non fa nemmeno freddissimo, un grado sopra lo zero. Il lampo di luce del caschetto del maresciallo Gagliardi sobbalza nella notte. Parete crolla in un pianto a dirotto. Ripete al finanziere i nomi di Adriana, di Ludovica, di Gianfilippo. Salzetta dà le prime indicazioni. Ci saranno trenta quaranta persone qui sotto, correte... C'è anche Linda, mia sorella. Gagliardi ascolta. Sa che nessun mezzo di soccorso potrà arrivare prima di qualche ora, e teme che non ci siano speranze. Non ha il coraggio di dirlo. Anzi. Per convincere Parete ad andare in ospedale, gli fa una promessa difficile da mantenere. Ti riporterò tua moglie e i tuoi due figli, sani e salvi. Salzetta non può andare. Ne vuole. Deve restare lì, è l'unico che conosce la struttura e sa dove erano gli ospiti al momento della valanga. Chiede di essere portato a casa, a Penne, solo per mettersi addosso qualcosa di asciutto. Poi torna su. Ma no ma no...Non dovete scavare lì. Se c'è qualcuno ancora vivo lo trovate dall'altra parte. Si accorge che i Vigili del fuoco sondano la neve nel punto sbagliato. Andate lì, dove c'era il bar e la sala da tè. Albergia. *** Quelli di Giancaterino e D'Angelo, i due che stavano aiutando Salzetta a caricare il pellet, sono i primi corpi ad essere ritrovati, nella stessa p

osizione in cui il manutentore li ha visti con la coda dell'occhio, per l'ultima volta. La turbina è arrivata fino ai margini della valanga e li ha spento la fresa. Ci potrebbero essere dei sopravvissuti sommersi dalla neve. Ci ha messo 12 ore per scavare il varco. Sono le 9.30 di mattina. Sabatino Di Donato scende dall'abitacolo. Non dorme da 60 ore. Gli uomini lavorano, sondano, scavano, ascoltano, battono sulla neve, sulle pareti, sui pezzi di solaio. I cani abbaiano e indirizzano. Ma sotto non arriva alcun rumore. La neve attutisce i suoni: il canto di Vincenzo, il pianto di Adriana, il lamento di Giampaolo, il dolore di Francesca. Fino a quando Giorgia non sente dei passi sopra la testa. Loro non lo sanno, ma è la mattina del 20 gennaio. Dopo 43 ore nella cellula-divano, qualcuno sta per tirarli fuori di lì. Rianimati improvvisamente tutti si mettono a urlare. Un urlo stavolta venato di speranza. Ma la neve attutisce anche quei suoni, e quindi ci vorranno altre ore prima che i superstiti vengano individuati. È mattina ormai fatta quando i Vigili del fuoco, incoraggiati dal crescente abbaiare dei cani, riescono a trovare ciò che resta della sala da tè. Dopo alcune ore al suono dei passi si sostituisce quello di una voce: è Mauro, un soccorritore toscano. È lui il primo a entrare in contatto con i superstiti. Tranquillizza la signora Adriana, si fa dare notizie su cosa c'è sotto, poi comincia la fase finale dello scavo. Qualche ora dopo, il solaio si rompe come un guscio. La luce che penetra all'improvviso ferisce gli occhi di Gianfilippo. Ahi che male tutta questa luce..., dice il piccolo mentre i Vigili del fuoco lo tirano fuori urlandogli: Vai Chicco!!. Dietro c'è la mamma. Viene tirata su anche lei: Nella stanza a fianco c'è mia figlia, nella sala biliardo andatela a prendere, vi prego, riportatemela. I Vigili del fuoco le promettono che lo faranno, poi la caricano sulla barella slitta d'emergenza e vanno avanti. Ci vorrà ancora quasi un giorno per arrivare agli altri. Non vi preoccupate - dice un soccorritore mentre passa attraverso i cunicoli stretti acqua e tè - noi non abbiamo alcuna intenzione di andar via di qui senza di voi. Ci vorrà quanto ci vorrà, ma vi salveremo. Sono le 18.24 quando l'Ansa annuncia: I Vigili del fuoco hanno appena estratto dalle macerie dell'hotel tre bambini. Vivi. Dopo 50 ore Giocavamo a biliardo in un'altra stanza. Quel bambino di otto anni che i vigili del fuoco portano sulla barella-slitte verso l'elicottero si chia- La Nutella e l'ecatombe Dove si spiega come i bambini sono sopravvissuti mangiando cioccolata e cantando le canzoni di Frozen, mentre pochi metri più in là gli altri erano tutti morti ma Edoardo. È uno dei tanti eroi di questa sciagura. Lui, con il suo cappellino tirato giù fin quasi al naso e la giacca a vento azzurra, lui come Gagliardi, lui come Di Donato, come Salzetta, come il pompiere Francesco detto "Checco" che sta tenendo alto il morale dei superstiti ancora intrappolati. Non ha avuto meno coraggio degli altri, Edoardo. Ne meno forza. È stato per 50 ore nella sala biliardo con Samuel Di Michelangelo, 7 anni, e Ludovica Parete, 6 anni. Tre bambini piccoli senza adulti cui affidarsi. La stanza ha sgabelli in legno, la carta da parati a strisce gialle e verdi, una ventina di cornici appese, un mobile con lo specchio, un lampadario dorato a tre luci sopra il panno verde. Loro non vedono niente, solo il buio. Edoardo però si ricorda dov'era lo scatolone con le confezioni singole di Nutella e le utilizza per calmare gli animi dei suoi amici, e anche il suo. Poi sceglie un angolo della sala e lo "elegge" a punto di raccolta. Lì insieme a Samuel si culla la più piccola del gruppo, Ludovica. Le raccontano storie, le parlano della Juventus di cui sono entrambi tifosi. Va meglio quando le cantano le canzoni di "Elsa, la regina dei ghiacci" il cartone animato preferito. Quando è Samuel ad andare in crisi perché non sa dove fare la pipì, Edoardo lo prende in giro: Che sei una femmina? Falla in piedi. Poi però si scoraggia anche lui, perché è pur sempre un bambino di otto anni. Le sue preghiere silenziose vengono esaudite intorno alle 18 di venerdì 20 gennaio. Ludovica è la più tenera di tutti. Ai Vigili del fuoco che la portano via da quell'inferno chiede un pacchetto di biscotti Ringo. Il sorriso sulle labbra dei soccorritori dura un solo istante. Il tempo che impiegano a uscire anche Edoardo e Samuel. Dove sono i nostri genitori? *** Mentre i bambini raggiungono in elicottero Pescara, i vigili continuano a far parlare Francesca, Giorgia, Vincenzo e Giampaolo. La breccia nel solaio è quasi completata, ora si tratta di rompere il divanetto di vimini. Lo spazio è minimo, i due ragazzi vanno tirati fuori per i piedi. Sono in buone condizioni. Poi tocca a Giampaolo. Infine Francesca. C'è anche il mio Stefano, è qui, gli tengo la mano. I vigili cercano di farla passare per lo stesso canale scavato per gli altri, ma è troppo stretto. Francesca stai calma, apriamo un altro varco per tè, devi aspettare ancora un po'. All'idea di restare anche un altro secondo lì sotto, la ragazza trova la forza che non sapeva di avere. Infila la testa nel buco e spinge fino a farla passare completamente, poi una spalla, poi

l'altra (che si lussa), poi il resto del corpo. Tra le braccia del primo soccorritore, si lascia andare ad un urlo raggelante. Cinquantotto ore dopo la valanga. Chi c'è ancora là sotto?, chiedono i vigili a Giorgia prima di portarla all'ospedale di Pescara. Nessuno. Avete sentito qualche rumore? Nessuno. Dov'erano gli altri, prima della valanga? Nella sala Garden. *** Sulle planimetrie dell'hotel non c'è nessuna sala Garden. Il giorno dopo i vigili del fuoco entrano finalmente nella zona tra la hall e il bar. Ci sono molte piante. E molti clienti morti, compresi i genitori di Edoardo e Samuel. Il cadavere di Stefano lo trovano a cinque metri di distanza dal punto in cui era Francesca. Epilogo Questa è la storia di 29 persone che muoiono nel momento stesso in cui si svegliano all'Hotel Rigopiano, la mattina del 18 gennaio 2017. Ricostruita attraverso decine di testimonianze dirette, documenti, atti pubblici. La magistratura accerterà le responsabilità penali, a conclusione del lavoro di indagine dei Carabinieri forestali e della Polizia di Pescara. Ma c'è già un punto fermo. Chi si è salvato lassù, lo deve solo al caso. Ci sono stati dei ritardi nei soccorsi. Incontestabili. Dal momento in cui Giampaolo Parete lancia col suo telefono il primo allarme, alle 17.09, a quando l'unità di crisi della Prefettura di Pescara lo prende finalmente sul serio, passano un'ora e cinquantadue minuti. Tempo sprecato, di cui qualcuno dovrà rispondere ma che, analizzando i fatti, non è stato un elemento decisivo. Nemmeno le ore perse prima che la turbina spazzaneve cominci ad aprire il varco sono stati determinanti. Tre enti incaricati della sicurezza pubblica - la Prefettura di Pescara, la Provincia e la Regione Abruzzo - si sono dimenticati di quella turbina per tutto il pomeriggio, nonostante fosse in funzione proprio sulla statale 81, a Penne, a una ventina di chilometri dalla scena del dramma. E neppure le altre dodici ore servite per consentire finalmente ai mezzi di raggiungere il resort hanno avuto un peso, nella sorte delle vittime. Nonostante ciò, sbaglia chi parla di fatalità, chi parla di evento naturale imprevedibile che esime l'uomo da ogni colpa. I quattro terremoti di quella giornata, secondo il geologo torinese Igor Chiambretti incaricato dalla Procura per studiare il caso, non possono aver in alcun modo causato il distacco della neve e la slavina. Questa strage, a maggior ragione, si poteva evitare. Bisognava agire prima. Il 18 gennaio, quando le condizioni meteo peggiorano pesantemente su tutto l'Abruzzo e qualcuno dovrebbe sgomberare l'hotel, chiudendo al traffico la provinciale 8.0 due giorni prima, quando il bollettino Meteomont annuncia che il rischio valanghe sarebbe salito fino a livello 4, cosa che avrebbe potuto spingere il sindaco di Farindola a ordinare l'evacuazione dell'albergo. Ma ne

ssuno inoltra quel bollettino al municipio. E comunque, in quel Comune non convocano la commissione valanghe dal 2005. E poi c'è la Regione Abruzzo, che in 25 anni non è riuscita a completare la mappa del rischio slavine, documento fondamentale che avrebbe potuto dissuadere chi, nel 2007, ha riaperto il vecchio Hotel Rigopiano e lo ha trasformato in un resort 4 stelle, sotto un canalone di rocce e neve. Si chiama prevenzione, una lezione che l'Italia fatica a imparare. Eppure bastava leggere i segni della natura. O la relazione che una guida alpina scrisse 18 anni fa. **× PROTAGONISTI** Dalla guida alpina che per primo denunciò il pericolo valanghe al soccorritore sugli sci fino al piccolo Edoardo, il bambino eroe, e agli undici salvati Ecco i volti e le storie di chi ha vissuto la tragedia dell'Hotel Rigopiano Illustrazioni di Marta Signori Un mese dopo la tragedia dell'hotel, sul sito ildocuvideodiRepTv "Non chiamateci eroi": un viaggio tra i soccorritori del Rigopiano Di Andrea Gualtieri e Corrado Zunino Fabio Salzetta Il manutentore Diploma di geometra all'istituto Marconi di Penne, 26 anni, lavorava al Rigopiano dal 2014. Si è salvato rifugiandosi in auto con Giampaolo Parete. Nella tragedia, ha perso la sorella Linda, anche lei dipendente dell'hotel Giampaolo Parete Il sopravvissuto 38 anni, cuoco di Montesilvano. Era in vacanza con la moglie e i due figli. È il primo a dare l'allarme via WhatsApp. È riuscito ad evitare l'impatto con la slavina perché era uscito a prendere una medicina per la moglie Lorenzo Gagliardi Il soccorritore Maresciallo. 48 anni, è stato il primo a raggiungere l'hotel alle 4 di notte, sugli sci, con il suo gruppo di alpinisti finanziari di Roccaraso. Dal 2008 comanda la stazione del soccorso alpino della Guardia di Finanza di Roccaraso Sabatino Di Donato L'autista Uno dei due autisti della turbina scelti dall'Anas per guidare il mezzo nelle operazioni di soccorso. Sale verso l'Hotel Rigopiano macinando circa 700 metri l'ora, spalando 9 chilometri di strada Innevata Francesca Bronzi La sopravvissuta Laureata in Scienze motorie, 25 anni, di Montesilvano, in provincia di Pescara. Il suo ragazzo, Stefano Feniello, 29 anni, morto nella tragedia, le aveva

regalato un weekend romantico di vacanza all'Hotel Rigopiano Giorgia Galassi La sopravvissuta 22 anni. studentessa disienze della Comunicazione a Teramo, in vacanza al Rigopiano assieme al fidanzato Vincenzo Forti, anche lui sopravvissuto. Sono rimasti 58 ore al buio una "bolla d'aria" Giampaolo Matrone Il sopravvissuto Pastiooieredi Monterotondo, 33 anni, era vacanza con la fidanzata, Valentina Cicloni, infermiera al Gemelli di Roma, morta nella tragedia. I due hanno una figlia di 4 anni, che in quei giorni era rimasta con 1 nonni Bruno DiTommaso Il direttore Dopo l'allarme di Parete, i soccorritori si mettono in contatto con lui. Smentisce qualsiasi crollo: in quel momento però Di Tommaso era a Pescara e non sapeva che il suo hotel era stato sommerso ilario Lacchetta Il sindaco 30 anni, Ingegnere, sindaco di Farindola. Nei giorni successivi, si era difeso; "Il Comune non ha mai ricevuto l'allarme valanghe. Solo il bollettino della Protezione Civile sull'arrivo di una forte nevicata". Pasquale zannetti La guida alpina Guida alpina, 68 anni, ex membro della Commissione valanghe del Comune di Farindola, già nel 1999 lanciò l'allarme sul pericolo slavine nella zona. Il suo report è datato 18 marzo 1999 Edoardo Di Carlo Il sopravvissuto Edoardo, 8 anni, nella tragedia ha perso i genitori, Nadia Acconciamezza e Sebastiano Di Carlo. Assieme a Samuel e Ludovica, altri due bambini sopravvissuti, è rimasto quasi 48 ore sotto le macerie Francesco Provolo Il prefetto 62 anni, sposato e con tre figli, si era insediato alla Prefettura di Pescara pochi giorni prima della valanga sul Rigopiano. Originario di Ottaviano (Napoli), arrivava dalla Prefettura di Rovigo, dove aveva lavorato dal 2012 Giampiero Parete Francesca Bronzi Franc

esco Provolo ziaro Lacchetta Fabio Salzetta Fabio Salzetta Ingresso Sorpresi dalla valanga Nella piantina del piano terra dell'Hotel Rigopiano a posizione in cui soccorritori hanno trovato i superstiti e i cadaveri. I sopravvissuti sono stati tutti trovati nel corpo A dell'edificio, parzialmente risparmiato dalla valanga. Due delle vittime sono state trovate nel piazzale dell'hotel LE SUPERSTITI Ludovica Parete U^ Samuel Di Michelangelo Edoardo Di Carlo Francesca Bronzi JI Giorgia Galassi CI Vincenzo Forti Gianfilippo Parete IIII Adriana Vranceanu U^ Gianpaolo Matrone Edoardo Di Carlo Giampiero Parete Giorgia Galassi Giampaolo Matrone Pasquale Zannetti -tit_org- Ritorno a Rigopiano un mese dopo la verità sulla tragedia - Un mese dopo

Intervista a Adriano Favre - Favre: Parete ghiacciata esposta al sole Il picco di caldo potrebbe averla lesionata

Dieci vittime in soli tre giorni, ma gli incidenti in montagna non sono aumentati

[Isabella Villa]

PARLA IL DIRETTORE DEL SOCCORSO ALPINO VALDOSTANO: TEMPERATURE ALTE, INVERNO PERICOLOSO Favre: Parete ghiacciata esposta al sole Il picco di caldo potrebbe averla lesionata Dieci vittime in soli tre giorni, ma gli incidenti in montagna non sono aumentati L'INTERVISTA ISABELLA VILLA SCALARE una cascata di ghiaccio è sempre impegnativo, ma quando si verificano determinate condizioni meteo può diventare molto, molto pericoloso. Adriano Favre, direttore del Soccorso alpino valdostano, uno che di incidenti in montagna ne ha visti a centinaia, ma ognuno - assicura - ha una storia a sé. Mai generalizzare. Direttore, secondo lei cosa può aver provocato questa tragedia? Non un unico fattore, ma una serie di concause. Sicuramente il rialzo delle temperature registrato in questi giorni può aver lesionato la struttura della cascata di ghiaccio. La "Bonne Année" è molto conosciuta e impegnativa ed è esposta al sole già dal mattino, quando invece a valle le temperature sono ancora molto basse. Oggi (ieri, ndr) poi si è registrato un rialzo termico di oltre 17 gradi in poche ore. Altri fattori? È difficile fare delle valutazioni non essendo stato sul posto al momento del crollo, ma la presenza di diverse persone in contemporanea sulla cascata può aver contribuito al cedimento. Le vittime erano scalatori esperti, tecnicamente preparati, si può parlare di imprudenza? Più che di imprudenza parlerei forse di un errore di valutazione. Conoscere la montagna non è una scienza esatta, è difficile poter ipotizzare determinati accadimenti. Bisogna sempre informarsi e valutare. A suo avviso, le condizioni meteo avrebbero dovuto mettere in guardia i ghiacciatori? Bisognerebbe sapere se avevano preso tutte le informazioni del caso, se erano a conoscenza della storia meteorologica del luogo, della solidità della struttura. Sbalzi termici possono provocare lesioni impercettibili e di conseguenza crolli possono verificarsi in seguito anche in presenza di basse temperature. Direttore, un'altra cascata di ghiaccio è crollata nelle stesse ore in Francia non lontano da Grenoble travolgendo due inglesi. Lunedì sempre in Francia una valanga aveva ucciso quattro persone, gli incidenti sembrano essere in aumento. No, non è vero. Sono eventi costanti che purtroppo si verificano tutti gli anni. Sicuramente il loro numero è legato al fatto che sempre più persone frequentano la montagna. E non tutti sono adeguatamente preparati. Quanto influisce le condizioni meteo di un inverno come questo? Moltissimo, sicuramente questo è un inverno più pericoloso di altri. È nevicato poco a inizio stagione e la neve caduta nelle ultime settimane non si è compattata su quella vecchia anche per via delle alte temperature, creando poca coesione tra i diversi strati. A questo bisogna aggiungere che l'azione del vento ha provocato ulteriore instabilità. E l'elenco delle vittime si allunga. Ogni incidente, come ho detto, ha una storia a sé. A caldo è difficile giudicare. Quello che posso dire è che troppo spesso manca quella che io chiamo la "cultura della rinuncia". La gente vuole raggiungere il proprio obiettivo ad ogni costo, senza valutare i possibili rischi. Prima di avventurarsi in un'impresa bisogna avere l'umiltà di rivolgersi alle persone accreditate per raccogliere più informazioni possibili sulla realtà che si va ad affrontare. Ma soprattutto se le condizioni non sono idonee bisogna rinunciare. Ma troppo pochi lo fanno. villa@ilsecoloxix.it @BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI SITUAZIONE INSIDIOSA È nevicato poco a inizio stagione, le temperature e il vento non hanno permesso al manto di compattarsi ADRIANO FAVRE / direttore Soccorso alpino valdostano -tit_org-

ANSA La tragedia in Valle d'Aosta

Crolla cascata di ghiaccio morti quattro alpinisti spezzini = Crolla cascata di ghiaccio muoiono quattro spezzini

[Alessandro Mano]

GRESSONEY, IL SUPERSTITE: DOVE SONO I MIEI COMPAGNI? IkìL È ì mi jet. ù |1 ' Ñ a ' * Le operazioni di recupero dei quattro alpinisti precipitati a Gressoney-Saint-Jean, in Val d'Aosta COGGIO, GRASSO PERONI, MANO e VILLA 2 e ç La tragedia in Valle d'Aosta Crolla cascata di ghiaccio muoiono quattro spezzini Gli scalatori, un gruppo di amici e tutti esperti, stavano salend sul Bonne Année. Uno solo, rimasto indietro, è sopravvissuto ALESSANDRO MANO GRESSONEY-SAINT-JEAN. Quattro esperti, quattro alpinisti che amavano la montagna e, appena potevano, salivano in Valle d'Aosta per arrampicare. In inverno e in estate, eri stavano arrampicando con il loro amico Tino Amore, mentore e il più esperto dei cinque. Salivano la cascata di ghiaccio battezzata il giorno dopo il Capodanno del 1990 "Bonne année", tra Gressoney-Saint-Jean e Gressoney-La-Trinité. Il muro di ghiaccio si è staccato all'improvviso, mancavano 5 minuti alle 11. Ha travolto Antonella Gallo, 51 anni della Spezia, bancaria, Fabrizio Recchia, 51, ingegnere di Vezzano Ligure (La Spezia), Antonella Gerini, architetto, 50 anni di Carrara, e Mauro Franceschini. 58 di Capriogliola (Massa Carrara). Quattro esperti, traditi forse dalla forte escursione termica degli ultimi giorni: ieri mattina a Gressoney-Saint-Jean il termometro era di oltre 7 gradi sotto lo zero, alle 11 è schizzato oltre i 10. Amore si è salvato: era nella seconda sosta, dopo due tiri di corda, e ne è uscito illeso, anche se in forte stato di choc. Angelo Silvestri ha la casa a vicino alla cascata. Con il disgelo di marzo, i blocchi di ghiaccio si staccano e arrivano fino nel mio prato dice, indicando la montagna appena a monte della "Bonne année". Qualche centinaio di metri più su, c'è Alpenzù Grande, Grosse Alpenzu in dialetto titsch: è un villaggio waiser sopravvissuto ai secoli. D'estate, la cascata di ghiaccio è un rivolo d'acqua che taglia il sentiero dell'Alta via, dove passano i trailer del Tor des Géants. Quest'anno la cascata si è formata, negli ultimi due anni faceva troppo caldo, racconta Silvestri: vive a Gressoney da 17 anni, lui varesotto che ha spostato una gressonara. Verso le 10,45 ha sentito un rumore: Pensavo fosse qualcuno sulla terrazza, sono uscito a vedere. Poi si è staccato un po' di ghiaccio sulla sinistra della cascata, ha sbattuto sulle rocce, sembrava granita. Il suo timore è che i cinque coinvolti abbiano capito che qualcosa non andava. Erano in sosta, secondo me hanno cercato di mettersi al sicuro. Di solito, non si sale in quel modo sulle cascate, nessuno aveva seguito quello più in alto. Se abbiano cercato di ripararsi lo sa soltanto Tino Amore: C'è un'indagine in corso, dicono i carabinieri di Gressoney. Il crollo è stato enorme e improvviso. Sono caduti per metà cascata, finendo alla base, sostiene Silvestri. In quel momento ho chiamato il 118, i soccorsi sono arrivati subito dopo. Da Aosta è partito l'elicottero del Soccorso alpino, dopo un primo sorvolo le guide non hanno visto niente che lasciasse speranze. Quattro ambulanze del 118 sono tornate a valle, senza poter fornire aiuto, le vittime sono state portate in elicottero all'aeroporto di Aosta e poi nella camera mortuaria del cimitero. I vigili del fuoco del nucleo speleo-alpino-fluviale sono tornati indietro perché non c'era nulla da fare. Carabinieri e finanzieri del Soccorso alpino di Cervinia conducono l'indagine per eventuali responsabilità; gli psicologi delle emergenze sostengono Amore, che portato al sicuro dalle guide alpine ha continuato a chiedersi: Dove sono i miei amici?. @BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI IL TESTINONE Forse hanno capito. Erano in sosta, secondo me hanno cercato di mettersi al sicuro UNA DELLE METE PIÙ FREQUENTATE DAGLI AMANTI DELLE ARRAMPICATE NEGLI INVERNI in cui la "Bonne année" si forma, è una delle cascate di ghiaccio più frequentate in Valle. Da Perletoa, un pugno di stadel e quattro case dove la strada regionale di Gressoney forma ha un a strettoia, si sale 5 minuti a piedi per arrivare ai piedi della salita. La cascata è stata salita per la prima volta nel 1990 da Alessandro Jaccod ed Ezio Marlier. È alta 110 metri. È descritta come di comodo accesso per una scalata divertente e atletica, fino a ieri ritenuta senza pericoli oggettivi perché in spazio aperto. La maggior parte degli ice

climber percorre solo i primi due tiri di corda e scende in doppia; un terzo tiro di corda permette di uscire a monte dalla cascata e raggiungere il canale che la fiancheggia a destra. Dopo il primo tiro di corda c'è una sosta in una nicchia sulla destra della cascata, proprio dove si trovavano i quattro ghiacciatori travolti ieri. I corpi delle vittime all'aeroporto di Aosta -tit_org- Crolla cascata di ghiaccio morti quattro alpinisti spezzini - Crolla cascata di ghiaccio muoiono quattro spezzini

Preparati e appassionati, non li dimenticheremo

Le sfide programmate nell'agriturismo " Monte Bianco " e i ritorni festeggiati con una birra

[Alessandro Grasso Peroni]

IL DOLORE E L'INCREDUITÀ DEGLI AMICI: ORA DOBBIAMO STRINGERCI A TINO, HA BISOGNO DI NOI Le sfide programmate nell'agriturismo "Monte Bianco" e i ritorni festeggiati con una birra ALESSANDRO GRASSO PERONI LA SPEZIA. Quello del mondo dell'alpinismo spezzino e toscano è un dolore immane, che prostra uomini e donne formati a resistere alla sofferenza fisica e mentale. Ma quella di ieri è davvero insopportabile. Mauro Franceschini e Fabrizio Recchia aprivano davvero delle nuove "piste", ovunque: hanno "chiodato" itinerari su tutte le Apuane, dal Pizzo d'Uccello alle Torri di Monzone diventate grazie a loro conosciutissime nel nostro ambiente. Ma anche sul gruppo del Monte Bianco, consentendo a centinaia di appassionati di misurarsi con i loro percorsi. Le due Antonella avevano anch'esse un'esperienza straordinaria: erano amici tra loro, tutta gente esperta e molto prudente che sapeva quando e come muoversi. Abbraccerò forte Tino, ispettore della scuole del Muzzerone, lui si è salvato, probabilmente è arrivato prima degli altri. Le parole di Davide Della Valle, che lavora a AlpStation, negozio di Sarzana dove le vittime della tragedia di ieri erano tutte di casa e si rifornivano di attrezzature, sono piene di rabbia e dolore. Qui dove spesso si può trovare anche Manolo, il celebre freeclimber temuto lui dalle montagne, il gruppo di escursionisti ha sempre trovato rifugio e aggiornato le proprie conoscenze. Gente affiatata, che insieme si muoveva preparando le grandi sfide, magari ideate dopo una bella mangiata all'agriturismo di Maurino Franceschini, che non a caso si chiama "Monte Bianco". Insieme a Fabrizio hanno anche scritto un libro: "Toscana e Isola d'Elba, Falesie e vie moderne", per la collana Luoghi Verticali, dove hanno raccontato i segreti della montagna, che conoscevano come le loro tasche. Esattamente come le decine di vette che hanno scalato negli anni. Davide Battistella, medico, uomo di riferimento del Soccorso Alpino non si da pace: Difficile trovare gente così appassionata come i ragazzi e le ragazze che abbiamo perso. Gente meravigliosa che porterò sempre nel cuore. Gli fa eco Davide Benedetti, presidente del Cai di Fivizzano, altro punto di riferimento del gruppo, che dice: Erano tutte persone preparatissime dal punto di vista tecnico, istruttori e appassionati che frequentavano la montagna da anni e anni. Hanno insegnato ad arrampicarsi a mezza Toscana. Sto pensando - ricorda- che insieme al Cai di Spezia il prossimo 24 febbraio per la teoria e la domenica successiva 26 per la pratica abbiamo organizzato uno stage su neve, valanghe e soccorso, è quasi una beffa. E aggiunge: Difficile trovare gente così prudente, persone pienamente consapevoli delle loro capacità e dei loro limiti, sapeva no valutare la montagna. Sono assolutamente certo che hanno valutato di poter iniziare la salita, c'erano le condizioni per poterlo fare. Dal punto di vista umano - conclude - li ricorderò sempre per la loro grande generosità nei confronti di tutti, in parti colar modo per tutti quelli curiosi della montagna. E avrò sempre la loro immagine in mente, in relax, dopo il rientro, con una birra in mano. Laila Ciardella, presidente del Cai della Spezia è molto scossa: Non vedo l'ora di abbracciare Tino, dobbiamo stargli tutti molto vicino perché ciò che ha vissuto non lo possiamo neanche immaginare. E' l'unico che si è salvato Amore. Anche lui persona in gamba, come tutti i suoi amici, gente che ha dedicato buona parte della vita alla vogliadi conoscere la montagna. E la conosceva bene. @ BY NC NDALCUNI DIRITTI RISERVATI Recchia e Franceschini, due degli atpeinisti morti a Gressoney -tit_org-

Il medico di Lampedusa a Santa Margherita

La verità dietro quelle storie dall'altra parte del mare

[Silvia Pedemonte]

Il medico di Lampedusa a Santa Margherita La verità dietro quelle storie dall'altra parte del mare Pietro Bartolo racconta la sua esperienza tra i migranti: Questo è un genocidio, tutti dobbiamo fare qualcosa SILVIA PEDEMONTE SANTA MARGHERITA. Persone, non numeri. Vite, vere. Come quella di Jasmine, che ha attraversato il mare su un barcone con altre 800 persone ammassate una sull'altra. Jasmine ha già rotto le acque, quando mette i suoi piedi sulla terraferma. Con un'episiotomia, il dottor Pietro Bartolo l'aiuta a far nascere la sua prima bimba. Il nome? Gift. Dono. Come quella del piccolo Anuar, sbarcato solo. Senza il suo papa, assassinato dagli uomini di Boko Haram. Senza la sua mamma che ha dato quei pochi soldi che aveva per imbarcarlo verso un futuro diverso. Anuar, al dottor Bartolo, confida: lo devo salvarmi, devo lavorare per tornare poi da lei e dalle mie sorelle. Vite come quelle di Faduma, di Ornar e mille altri ancora. Pietro Bartolo, il medico di Lampedusa che dal 1991 si occupa del poliambulatorio dell'isola, primo punto di soccorso per i migranti, racconta che la sfida della diffidenza, dei muri, della paura deve partire da qui. Dalle storie di vita di ciascuno. È quello che ho fatto nel mio libro "Lacrime di sale". Parlo di persone che hanno la loro storia, la loro dignità. Voglio far capire, soprattutto ai più giovani, che quando ascoltano qualcuno dire "I migranti sono persone cattive! Sono terroristi!", quel qualcuno sbaglia. Quelli che arrivano sono come noi, solo che hanno avuto la sfortuna di nascere dall'altra parte del mare. Non vengono qui per diventare miliardari, solo per cercare un po' di serenità e avere un'esistenza dignitosa. Delle storie di quelle vite, della sua esperienza Bartolo parlerà lunedì sera, alle 20.45, all'Auditorium Santa Margherita Ligure, nell'incontro inserito all'interno del progetto "Cura DiMagrante" delle parrocchie cittadine e del Comprensivo di Santa Margherita. Incontri, visioni di film e fiction (come "Lampedusa"), testimonianze per rendere più sottile il muro che separa dagli altri. Da quei migranti che, nel Tigullio Occidentale, a oggi sono ospitati solo a Rapallo ma che ben presto arriveranno in tutti i Comuni. A Santa Margherita Ligure, come in tutte le altre città dove porto la mia testimonianza, cerco di far capire che dobbiamo agire assieme. E se anche riesco a convincere una sola persona, in sala, che era diffidente, con pregiudizi... torno a Lampedusa contento. Per i migranti che sbarcano tutti parlano di emergenza, ma ormai è una routine. È un genocidio, una vergogna, una cosa disumana. Nel mare quanti hanno perso la loro vita. E quanti ancora, che nemmeno lo sappiamo, perché il loro corpo è rimasto in mare. Bartolo è fra i protagonisti di "Fuocoammare", il film di Gianfranco Rosi, Orso d'Oro 2016, candidato al premio Oscar. Sono appena stato a New York, dove non c'è un americano. Sono tutti gialli, blu, di ogni provenienza immaginabile. L'America è la realtà più multietnica del mondo ed è stata resa grande da tutti coloro che qui sono arrivati. Sentire Trump parlare di muri o di rimpatri di persone che sono, di fatto, cittadini americani è vergognoso. La candidatura agli Oscar è importante anche per riuscire a portare al di là dell'Atlantico un messaggio che è l'esatto opposto, di muri e barriere. Nel libro, Bartolo racconta la richiesta di aiuto a Papa Francesco (Santo Padre, aiutaci. Non consentiamo più che tutto questo accada), l'emozione per "Fuocoammare", la quotidianità nell'emergenza. Fra vite salvate e morti a cui dare un'identità. Non ci si abitua mai ai bambini morti, alle donne decedute dopo aver partorito durante il naufragio, con i loro piccoli ancora attaccati al cordone ombelicale. Non ci si abitua all'oltraggio di tagliare un dito o un orecchio per poter estrarre il Dna e dare un nome, una identità a un corpo esanime e non permettere che rimanga un numero testimonia, nel libro (edito da Mondadori, scritto con la giornalista Lidia Tilotta). Il dottor Bartolo, si flette: Cosa mi dà la forza? Le cose belle. E poi, comunque sia: io non faccio nulla di particolare, niente di eroico. Noi che siamo nella parte del mare che sta bene, che ci lamentiamo spesso senza un motivo, abbiamo il dovere e la responsabilità di accoglierli. BYNCND ALCUNI DIRITTI RISERVATI CANDIDATO ALL'OSCAR È autore di un libro e protagonista di "Fuocoammare" di Gianfranco Rosi Pietro Bartolo parlerà lunedì, alle 20.45, all'Auditorium di Santa Margherita Ligure, nell'incontro inserito all'interno del progetto "Cura DiMagrante" delle parrocchie cittadine e del Comprensivo di Santa Margherita un percorso che

prevede incontri, proiezioni di film e fiction I migranti a bordo di un'imbarcazione arrivano a Lampedusa il 9 aprile 2011: gli sbarchi sull'isola non sono una novità ANSA/FERR -tit_org- La verità è dietro quelle storie dall'altra parte del mare

GRESSONEY

Cascata di ghiaccio travolge e uccide quattro scalatori = Crolla il muro di ghiaccio, 4 morti a Gressoney

[Alessandro Mano]

Cascata di ghiaccio travolge e uccide quattro scalatori Coggio e Mano A PAGINA 15 APERTA UN'INDAGINE PER ACCERTARE EVENTUALI RESPONSABILITÀ' Crolla il muro di ghiaccio, 4 morti a Gressoney Gli scalatori, un gruppo di amici e tutti esperti, stavano salendo sulla cascata chiamata Bonne Année Un solo sopravvissuto, era in un punto sicuro. testimone: "Negli ultimi due anni ha fatto troppo caldo ALESSANDRO MANO à GRESSONEY-ST-JEAN Quattro esperti, quattro alpinisti che amavano la montagna e, appena potevano, salivano in Valle d'Aosta per arrampicare. In inverno e in estate. Ieri stavano arrampicando con il loro amico Tino Amore, mentore e il più esperto dei cinque. Salivano la cascata di ghiaccio battezzata il giorno dopo il Capodanno del 1990 Bonne année, tra Gressoney-Saint-Jean e Gressoney-La-Trinité. Il muro di ghiaccio si è staccato all'improvviso, mancavano 5 minuti alle 11. Ha travolto Antonella Gallo, 51 anni di La Spezia, bancaria, Fabrizio Recchia, 51, ingegnere di Vezzano Ligure (La Spezia), Antonella Gerini, architetto, 50 anni di Carrara, e Mauro Franceschini, 58 di Caprigliola (Massa Carrara). Quattro esperti, traditi forse dalla forte escursione termica degli ultimi giorni: ieri mattina a Gressoney-Saint-Jean il termometro era di oltre 7 sotto lo zero, alle 11 è schizzato oltre i 10. Amore si è salvato: era nella seconda sosta, dopo due tiri di corda, e ne è uscito illeso, anche se in forte stato di choc. Angelo Silvestri ha la casa vicino alla cascata. Con il disgelo, a marzo, i blocchi di ghiaccio si staccano e arrivano fino nel mio prato dice, indicando la montagna appena a monte della Bonne année. Qualche centinaio di metri più su, c'è Alpezen Grande, Grosse Alpezen in dialetto titsch: è un villaggio waiser sopravvissuto ai secoli. D'estate, la cascata di ghiaccio è un rivolo d'acqua che taglia il sentiero dell'Alta Via, dove passano i trailer del Tor des Géants. Quest'anno la cascata si è formata, negli ultimi due anni invece faceva troppo caldo, racconta Silvestri: vive a Gressoney da 17 anni, lui varesotto che ha sposato una gressonara. Verso le 10,45 ha sentito un rumore: Pensavo fosse qualcuno sulla terrazza, sono uscito a vedere. Poi si è staccato un po' di ghiaccio sulla sinistra della cascata, ha sbattuto sulle rocce, sembrava granita. Il suo timore è che i cinque coinvolti abbiano capito che qualcosa non andava. Erano in sosta, secondo me hanno cercato di mettersi al sicuro. Di solito, non si sale in quel modo sulle cascate, nessuno aveva seguito quello più alto. Se abbiano cercato di ripararsi lo sa soltanto Tino Amore: C'è un'indagine in corso, dicono i carabinieri di Gressoney. Il crollo è stato enorme e improvviso. Sono caduti per metà cascata, finendo alla base, sostiene Silvestri. In quel momento ho chiamato il 118, i soccorsi sono arrivati subito dopo. Da Aosta è partito l'elicottero del Soccorso alpino, dopo un primo sorvolo le guide non hanno visto niente che lasciasse speranze. Quattro ambulanze del 118 sono tornate a valle, senza poter fornire aiuto, le vittime sono state portate in elicottero all'aeroporto di Aosta e poi nella camera mortuaria del cimitero. I vigili del fuoco del nucleo speleo-alpino-fluviale sono tornati indietro perché non c'era nulla da fare. Carabinieri e finanzieri del Soccorso alpino di Cervinia conducono l'indagine per eventuali responsabilità; gli psicologi delle emergenze sostengono Amore, che, portato al sicuro dalle guide alpine, ha continuato a chiedere: Dove sono i miei amici? -tit_org- Cascata di ghiaccio travolge e uccide quattro scalatori - Crolla il muro di ghiaccio, 4 morti a Gressoney

Come riparare (ed esibire) i capolavori terremotati

[Valentina Farinaccio]

COME RIPARARE ED ESIBIRE) I CAPOLAVORI TERREMOTATI é à La rete museale del Monti Sibillini è stata fortemente danneggiata. Ma tante opere si sono salvate. E ora si mettono in bella mostra SIMO (Ancona). Tra due giorni aprirà a Osimo la mostra che da asilo alle opere d'arte terremotate. L'assessorato alla Cultura della piccola cittadina marchigiana ha pensato di raccogliere, in una grande esposizione allestita a Palazzo Campana, i preziosi capolavori che, insieme alla terra, dalla notte del 23 agosto 2016 hanno tremato forte rimanendo, a tutti gli effetti, senza casa. La Rete Museale dei Sibillini (i musei associati che, nell'area dei Monti Sibillini, radunano un ricco patrimonio culturale) ha infatti subito dei danni notevoli: le lesioni e i parziali crolli delle singole strutture hanno comportato la necessità di mettere in salvo le opere conservate in ciascun edificio. Ecco allora l'iniziativa del Comune di Osimo, sostenuta dall'Istituto Campana per l'istruzione permanente e dalla Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio delle Marche, di accoglierle, queste opere, mettendole in fila nella mostra Capolavori sibillini. L'arte dei luoghi feriti dal sisma, con la revisione scientifica di Vittorio Sgarbi. La polemica, prima ancora che scaturisca, è facile da prevedere: è giusto spendere dei soldi, in un'area sfiancata dal terremoto, per soccorrere dei quadri? Ci risponde Mauro Pellegrini, assessore alla Cultura: L'investimento del Comune per questa mostra è stato di circa 100 mila euro e ha incluso la messa in sicurezza di alcune opere particolarmente danneggiate. Abbiamo ottimizzato i costi sfruttando un allestimento precedente e, fra sponsor e biglietti d'ingresso, siamo certi di rientrare quasi del tutto nelle spese. Puntiamo inoltre a reimpiegare, tramite questa operazione culturale, i giovani precedentemente occupati nelle Rete Museale dei Sibillini. Nulla si toglie agli altri interventi post-sisma, in sostanza, ma di certo qualcosa di concreto si fa per non perdere di vista il bello che quelle terre da sempre custodiscono. La lista di opere che i visitatori, al costo di 7 euro, potranno ammirare fino al primo giorno di ottobre 2017, è lunga e di prestigio: dalle tele di Fortunato Duranti, il genio stravagante di Montefortino, a quelle di Pagani, Ramazzani e De Magistris; dalle nature morte di Spadino, Pfeiler e Munari, alle opere di Giaquinto e Unterpergher; dalla pianeta di Sisto V, un capolavoro del ricamo di fine Cinquecento, in oro e seta, a un'ampia sezione geologica dedicata alla nascita dei Sibillini. La punta di diamante dell'iniziativa sarà, tuttavia, quella intitolata L'arte riparata: un laboratorio di restauro dal vivo che offrirà al pubblico la possibilità di osservare il lavoro minuzioso e delicato che c'è dietro al restauro di un capolavoro. L'unico intento di questa mostra è di promuovere il nostro splendido territorio. Osimo, nei prossimi mesi, non sarà altro che un posto ospitale, in cui le opere senza tetto potranno stare al sicuro, conclude Pellegrini. L'augurio, ovviamente, è che i quadri, i fossili e i minerali possano presto tornare a casa. Come le persone, d'altronde. NELLA FOTO SPANDE. UNA DELLE OPERE RECUPERATE NELLA CHIESA DI SAN LORENZO MAFFIRE (NORCIA) COLPITA DAL SISMA DEL 23 AGOSTO. A SINISTRA, DALL'ALTO LA PIETÀ DI SIMONE DE MAGISTRIS E LA MADONNA IN TRONO CON BAMBINO DI STEFANO POLCHETTI. SOTTO, LA LOCANDINA DELLA MOSTRA -tit_org-

Su questo stadio tira un'aria mefitica

[Luigi Irdi]

SU QUESTO STADIO TIRA UN'ARIA MEFITICA di Luigi Irdi **IL**. C'è l'incognita della puzza. Non solo la spirale maleodorante che avvolge di giorno in giorno le sorti della giunta comunale di Virginia Raggi, tra assessori che cadono e guerre intestine all'interno del Movimento 5 Stelle. A un tiro di schioppo dal luogo in cui il presidente della Roma Calcio, James Pallotta, e l'imprenditore Luca Parnasi vorrebbero costruire il nuovo stadio della Roma, funziona, simbolo e presagio, un mega depuratore delle fogne romane. Quando tirano ponente o libeccio nubi mefitiche accarezzano i quartieri più a Est di Decima, del Torrino e dell'Eur. Nel gergo fognario dei documenti la puzza del depuratore viene nobilmente definita "emissione odorigena", ma la sostanza non cambia. Terrorizzati, gli abitanti dell'area si chiedono cosa potrebbe accadere se il depuratore, già scricchiolante, dovesse assorbire il prodotto di alcune nuove migliaia di sciacquoni in azione a Tor di Valle, l'area che dovrebbe ospitare il nuovo stadio da 60 mila posti. E tre grattacieli alti 200 metri di uffici, negozi, ristoranti e svaghi vari. In altre parole, la più maestosa operazione immobiliare concepita a Roma negli ultimi decenni, culla di sfrenati appetiti speculativi, giochi di consenso politico, pressioni e centinaia di milioni di euro pronti a entrare in circolo che assediano la giunta Raggi. La sindaca è incastrata da un lato dalle severe pressioni del costruttore Parnasi, con le sue ruspe pronte all'attacco, dalla tifoseria romanista che reclama il suo nuovo stadio a bomboniera (col Capitano in testa e con l'hashtag FamoStoStadio) e sull'altro versante la conclamata avversione del Movimento 5 Stelle per le speculazioni, le numerose controindicazioni ambientali e urbanistiche. Il progettone (di cui in realtà lo stadio assorbe solo il 14 per cento del cemento, il resto se lo mangerebbero i grattacieli e il cosiddetto "business park") parla di un miliardo e 600 milioni di investimenti in sei anni. Molti soldi, alte speranze di profitto per la partnership Pallotta-Parnasi, e altrettanti scongiuri di rientro di banche come Unicredit già esposte con il costruttore romano e con la Roma Calcio. Ammesso che lo voglia, per la sindaca non è facile mettersi di traverso. Se lo facesse salverebbe una splendida ansa del Tevere di valore paesaggistico dove vagabondano lepri e fagiani e dove il piano regolatore di Roma esclude (salvo varianti malandrine) che si possa costruire alcunché. Darebbe soddisfazione ai duri e puri militanti del M5S e metterebbe un altro bastone tra le ruote (dopo il No alle Olimpiadi) dei poteri che da decenni regnano a Roma: le dinastie dei costruttori (qui anche detti palazzinari) Sul megaprogetto si decidono in qualche modo anche le sorti di una filosofia urbanistica che a Roma è stata per decenni la regola, la logica perversa delle compensazioni in virtù della quale i costruttori hanno spesso ottenuto, in cambio di opere infrastrutturali, permessi di edificazione a fini puramente speculativi. Nel caso dello stadio romanista, poiché l'impianto sportivo da solo non assicurerebbe un ritorno dell'investimento, Parnasi e il suo partner James Pallotta vogliono tirar su circa 600 mila metri cubi di cemento. Si può sempre dire "no grazie" ma è difficile stimare il prezzo politico che pagherebbe in termini di consenso. Anche i romanisti votano e quindi, forse da un'altra parte (ci sono altri quarant'anni candidati) ma lo stadio va fatto. I moderni stadi di calcio vengono integrati in zone centrali delle città, per riqualificarle, come è stato fatto a Torino o a Manchester, a beneficio di decine di migliaia di cittadini residenti. Ha senso un mega insediamento a Tor di Valle dove non c'è anima viva (salvo una piccola comunità di zingari)? Il rilievo mantiene una sua ragionevolezza ma è superato, poiché la precedente giunta comunale di Ignazio Marino aveva già riconosciuto la "pubblica utilità" dell'iniziativa collocandola proprio lì. Virginia Raggi potrebbe anche fare marcia indietro approvando una contro delibera, ma solo a fronte di seri motivi, andando a pescare nelle riserve, non poche, che accompagnano il progetto. L'area è a alto rischio idrogeologico (rischio 3 su una scala di 4). Lì vicino c'è un torrente, il Fosso Vallerano, affluente del Tevere che, in caso di piena, manderebbe sott'acqua anche l'eventuale monumento a Francesco Totti. E quindi bisognerebbe, prima ancora di muovere un filo d'erba, metterlo in sicurezza sopraelevando gli argini per un lungo tratto, dalla via Cristoforo Colombo a Tor di Valle. Onere milionario del costruttore, che invece scalpita per cominciare subito i lavori. Il suolo,

così vicino al Tevere, è sabbioso e fragile, basterebbe scavare pochi metri per intercettare le falde acquifere. Con le moderne tecniche di costruzione si può benissimo tirar su un mega stadio perfino nel mare, ma conviene piazzarci anche tre grattacieli alti 200 metri? Nell'immaginario progettuale almeno il 50 per cento dei tifosi previsti dalla capienza dell'impianto (quindi intorno ai 30 mila) dovrebbero usare la ferrovia. L'idea è di costruire una diramazione della metropolitana che vada dalla stazione della Magliana allo stadio. Ma gli esperti dell'Atac (l'azienda romana dei trasporti) hanno messo nero su bianco che non si può fare. Non c'è lo spazio e il nuovo innesto manderebbe in malora il traffico dei treni nelle ore di punta. Ma allora si potrebbe utilizzare la linea Roma - Lido di Ostia. Sì, proprio quella che cade a pezzi e che sarebbe indispensabile rimettere in piedi con almeno 127 milioni di euro. Dovrebbe farlo la Regione Lazio. E i soldi chi ce li mette? dicono i responsabili. Comunque non sono lavori che si possono fare per far funzionare lo stadio di un imprenditore privato. Soprattutto bisognerebbe convincere i tifosi romanisti a lasciare l'auto a casa, impresa temeraria se il babbo vuole andare alla partita coi pupi. E se poi la maggioranza decidesse di prendere la macchina, solo Stephen King potrebbe descrivere la fiumana di lamiere in coda sulla Via del Mare in direzione centro a partita finita. E ancora: se si rendesse necessaria TUTTA L'AREA DI TOR DI VALLE È AD ALTO RISCHIO IDROGEOLOGICO; LIVELLO 3 SU SCALA 4 l'evacuazione dell'area? Non risulta che il governo abbia esaminato i flussi di una eventuale fuga di migliaia di persone che alle spalle avrebbero il Tevere e di fronte una strada a scorrimento veloce come la Via del Mare. È un'ipotesi estrema, ovvio. Non lo è invece una pioggia insistente che allagherebbe l'area senza essere più assorbita dal terreno, cementificato per costruire i parcheggi. A questo i progettisti però hanno pensato. Verrà installata una potente idrovora, in continua allerta, che inghiottirà l'acqua piovana sputandola nel Tevere. Ma poiché l'idrovora dovrà essere in efficienza e in manutenzione permanente, chi pagherà il personale per farla funzionare? Chi dovrà occuparsi della pulizia dei parcheggi e dell'intera area dopo una lieta domenica calcistica? L'indebitatissimo Comune di Roma? L'arrancante azienda dei rifiuti urbani Ama? La faccenda è tortuosa e il rischio è che sulle tasche dei romani finiscano per gravare nuove spese a beneficio di uno stadio comunque privato. La tifoseria romanista è persuasa che il nuovo impianto apparterrà alla Roma Calcio. Non è così. La Roma sarà l'inquilina dello stadio che rimarrà di proprietà del presidente James Pallotta e dei suoi partner d'impresa (anche se è ovvio che la Roma Calcio è l'unico cliente possibile). Sono i giorni del cerino acceso che passa di mano in mano. I costruttori magnificano gli effetti del nuovo stadio sull'occupazione e la ricchezza della città (20 mila posti di lavoro nel "business park", 142 milioni di entrate fiscali più per il Comune, calo della disoccupazione...). Architetti, geometri, consulenti, idraulici, elettricisti, ingegneri e paesaggisti, banchieri e contabili sono lì sulla soglia, pronti a partecipare al banchetto. Pallotta e Parnasi lasciano intravedere cause milionarie se il progetto dovesse naufragare. La maggioranza del Movimento 5 Stelle barcolla e qualche consigliere comunale è intimorito dall'eventualità di essere citato per danni dai costruttori in caso di blocco delle operazioni, peraltro osteggiate anche dal dominus dei costruttori romani, Francesco Gaetano Caltagirone che teme l'arrivo sul mercato di Roma di migliaia di metri cubi di uffici del suo concorrente Parnasi. Grosso guaio, a Tor di Valle. La partita è ormai ai tempi supplementari e il pareggio non è previsto. Luigi Irdi Oltre ai guai politici, sul progetto del "nuovo Colosseo" incombe un'altra grossa grana: a due passi da dove dovrebbe sorgere c'è il mega depuratore delle fogne IN CASO DI FORTI PIOGGE O SONDAZIONI? NESSUN PROBLEMA, CI PENSERÀ L'IDROVORA SOPRA, DUE IMMAGINI DELL'AREA DI TOR DI VALLE DOVE DOVREBBE SORGERE IL NUOVO IMPIANTO DELLA ROMA CALCIO. IL MEGAPROGETTO HA DIVISO LA CAPITALE -tit_org- Su questo stadio tira un'aria mefitica

Abbiamo scoperto di avere la mafia sotto casa

[Attilio Bolzoni]

ABBIAMO SCOPERTO DI AVERE LA MAFIA SOTTO CASA di Attilio Bolzoni è chi ha ritrovato il suo giornale scolastico un'aula di tribunale, esibito dai pubblici ministeri come prova in un processo di 'ndrangheta. E chi invece ha ricevuto dai carabinieri un divieto ufficiale di avvicinarsi al sindaco, la giusta distanza per non ricevere domande scomode. Qualcun altro vive sotto protezione per un articolo, molti - moltissimi - sono soffocati da querele e richieste di risarcimento danni presentate a raffica come intimidazioni. Sono tutti ragazzi che fanno i giornalisti, perlopiù sconosciuti e sparsi in quell'Italia che sta sopra o accanto a Roma, nelle città e nei paesi dove fino a qualche anno fa i prefetti si innervosivano e diventavano paonazzi per la rabbia quando sentivano parlare di mafie. O dove i colleghi giudicanti non condannavano mai i "galantuomini" trasferiti perché, ammesso che di mafiosi si trattasse, agiscono sempre e solo nei luoghi d'origine. Assolto. Assolto. Assolto. L'articolo 416 bis sembrava una questione etnica e di latitudini. Ma per fortuna (con e insieme a pezzi di magistratura meno sonnacchiosa) sono arrivati loro. Scrivono. Rimano. Denunciano. Irriverenti e coraggiosi, con la passione del raccontare si sono sostituiti come antenne sul territorio alle tradizionali associazioni antimafia sempre più ossequiose e ammanigliate con i poteri locali che le foraggiano di consulenze e incarichi a go go. È l'Emilia che ha il primato di questa generazione di cronisti che indagano sulle invasioni di camorra e 'ndrangheta. E anche sulle vergogne di Comuni assoggettati alle voglie dei boss. Come quello di Brescello, il paese famoso per i film su Peppone e don Camillo ispirati ai racconti di Giovannino Guareschi. Bassa reggiana, un'apparente quiete, tanti affari con i capi-bastone emigrati dalla costa jonica calabrese. Una video-inchiesta di Cortocircuito - prima giornale in Rete e poi web tv fondata e guidata da liceali che nel frattempo sono diventati universitari - ha portato elementi che sono serviti per lo scioglimento del municipio per infiltrazioni mafiose. Ricorda Elia Minali, che è il coordinatore di questa batteria di giovanissimi reporter premiati dal presidente del Senato Pietro Grasso e inserita per meriti speciali nell'Enciclopedia Treccani: Nel caso di Brescello abbiamo dimostrato come la 'ndrangheta nel Nord non cerchi solo il contatto con il mondo imprenditoriale e politico, ma miri anche al consenso della cittadinanza con sponsorizzazioni e finanziamenti di sagre ed eventi sportivi. Sono sempre attenti anche a ciò che si dice e a ciò che si scrive. Con uomini delle cosche pronti a redigere comunicati, convocare conferenze-stampa, pilotare interviste sui fogli della zona. Informazione e disinformazione. A meno di trenta chilometri da Reggio c'è Bologna, dove da un paio di mesi è nato un portale che si chiama Mafie sotto casa, un sito che raccoglie ed elabora tutto quello che c'è da sapere sulla criminalità nella regione. Profili di boss e sorvegliati speciali, processi in corso, le operazioni di polizia, i beni confiscati, le aziende escluse dalle White-list per gli appalti pubblici. Una mappa straordinaria. Con l'elenco, una per una, delle 50 cosche con radici in Sicilia e Calabria e Campania e in più i 7 clan stranieri che operano da Piacenza a Ferrara. E ancora molti pensano che le mafie qui non esistono, spiega Gaetano Alessi, che con un pugno di amici e amiche ha rotto il muro di omertà. Un silenzio che vorrebbero pure i boss del processo Aemilia, 238 imputati e già tre secoli di carcere inflitti con il rito abbreviato, che in una delle ultime udienze hanno mandato in avanscoperta Sergio Bolognino, considerato dall'accusa uno dei capi dell'associazione. Alla corte ha chiesto un dibattimento a porte chiuse, vietato alla stampa. Fanno paura i cronisti. Soprattutto se non sono distratti, come accadeva sino a qualche tempo fa. Scusate il ritardo, contessa Pierluigi Senatore, giornalista di Radio Bruno di Carpi, per noi la mafia era il solito fenomeno che non ci riguardava e ci consolavamo ripetendo che, "noi", avevamo gli anticorpi: una favola. Pierluigi oggi è l'animatore di tante serate Val Padana - l'ultima a Castelfranco Emilia per parlare sempre e solo di mafia. Come ne ha scritto tanto Ester Castano sul settimanale Altomuanese, una battaglia solitaria contro il sindaco di Sedriano, Alfredo Celeste, arrestato nell'ottobre 2012 e assolto da ogni accusa la settimana scorsa. umiliata, isolata, minacciata. Alla fine i suoi "pezzi" hanno fatto chiudere per 'ndrangheta quel Comune - prima amministrazione che ha avuto questa sorte in Lombardia - e poi Ester

ha finalmente ottenuto un contratto vero dall'agenzia Lapresse di Milano. Piccoli corrispondenti di guerra a casa loro. Un altro, ma con qualche anno in più, è Angelo Venti, direttore di Site.it, giornale online della Marsica che ha scoperto gli scandali del terremoto dell'Aquila. In questi mesi sta svelando come, con gli incentivi della ricostruzione, qualcuno sprema denaro anche fuori dai confini del "cratere". Tanti nomi e tante firme per un giornalismo sempre meno addormentato. Verso Nord e verso Sud. C'è Giovanni Tizian al quale volevano sparare in bocca a Modena, c'è Federica Angeli che sopravvive nell'inferno di Ostia, c'è Paolo Borrrometi che ha dovuto lasciare la Sicilia inseguito dalle ossessioni del capo presunto di una consorteria criminale che aveva deciso di scippargli la testa. E che, inspiegabilmente, è a piede libero. Misteri della giustizia. Sono giovani. Lavorano per piccoli giornali o siti locali. Con inchieste il paese di Peppone e Don Camillo SCRIVONO, FILMANO, DENUNCIANO. IRRIVERENTI ANCHE CON L'ANTIMAFIA TRADIZIONALE -tit_org-

Cnsas, corso valanghe: ottima partecipazione alla 7ª edizione

[Redazione]

Giovedì 16 Febbraio 2017, 10:20 Al corso hanno partecipato medici e infermieri da tutta Italia. Per tre giorni a Fonte Cerreto, gli iscritti hanno acquisito le nozioni necessarie non soltanto alla gestione sanitaria dell'incidente in valanga, ma anche agli aspetti organizzativi dello stesso. Si è conclusa domenica scorsa, 12 febbraio, la settima edizione del corso di Ricerca e Stabilizzazione del Travolto da Valanga, l'evento formativo organizzato dal Soccorso Alpino e Speleologico Abruzzese, dalla Scuola Nazionale Medici del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico, dal 118 Abruzzo Soccorso e dalla Scuola di Specializzazione in Anestesia e Rianimazione dell'Università di L'Aquila e Chieti. Al corso hanno partecipato medici e infermieri che da tutta Italia, per tre giorni a Fonte Cerreto, hanno acquisito le nozioni necessarie non soltanto alla gestione sanitaria dell'incidente in valanga, ma anche agli aspetti organizzativi dello stesso. "Non a caso il nome del corso - spiega Gianluca Facchetti, medico anestesista e rianimatore del Cnsas e direttore scientifico del corso - chiarisce immediatamente due aspetti fondamentali per chi intende operare in un contesto come è quello della valanga. Innanzitutto un'attenzione particolare va alla "ricerca" della persona da soccorrere, questo perché in valanga, a differenza di quanto normalmente si fa in un'emergenza sanitaria, bisogna che il paziente venga prima cercato, quindi sondato e scavato, e infine stabilizzato, ovvero gestito da un punto di vista sanitario". In una tale lotta contro il tempo, diventano dunque fondamentali l'acquisizione di conoscenze tecniche specifiche e la loro applicazione nelle fasi esercitative. È per questo che il corso, da sempre pensato e realizzato attraverso tre passaggi formativi, anche quest'anno ha previsto le lezioni frontali, poche ma puntuali, per rispondere adeguatamente alle esigenze del sanitario che si appropria a un contesto impervio come quello valanghivo; "quindi una serie di workshop mirati - spiega Facchetti - in cui i partecipanti hanno la possibilità di provare praticamente, di operare sui passaggi tecnici, strizzando sempre l'occhio a quelle che sono le novità strumentali"; e ha previsto infine una parte esperienziale ed esercitativa, dunque con scenari montani che, realizzati anche quest'anno a Campo Imperatore, simulano il tragico evento in sé, ma anche il carico emotivo a cui nella realtà si è sottoposti. E poi quest'anno, dei 21 istruttori nazionali della Snamed, la scuola nazionale medici del Cnsas, c'erano davvero tutti, "certamente - continua Facchetti - a voler testimoniare la loro quota parte nell'ambito di "famiglia nella scuola", soprattutto nei confronti di Valter". L'evento formativo di quest'anno è stato infatti dedicato ai tecnici del Cnsas che lo scorso 24 gennaio sono stati tragicamente vittime dell'incidente a Campo Felice, e in questa occasione un pensiero di riguardo va certo al dott. Valter Bucci, medico anestesista e rianimatore del 118, ma anche istruttore nazionale della Snamed, che per anni, insieme al dott. Facchetti, ha impiegato tante delle sue energie nell'organizzazione e nella riuscita del corso. testo ricevuto da Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico - Enrica Centillgiornaledellaprotezionecivile.it dedica la sezione "PRESA DIRETTA" alle associazioni o singoli volontari che desiderino far conoscere le proprie attività. I resoconti/comunicati stampa/racconti pubblicati in questa sezione pervengono alla Redazione direttamente dalle Associazioni o dai singoli volontari e vengono pertanto pubblicati con l'indicazione del nome di chi ha inviato lo scritto, che se ne assume la piena responsabilità sia per quanto riguarda i testi sia per le immagini/foto inviate

Previsioni meteo, allerta vento forte in Valchiavenna

[Redazione]

Vhoiavenna, 16 febbraio 2017 - La Sala operativa della Protezione civile della Regione Lombardia, la cui attività è coordinata dall'assessore alla Sicurezza, Protezione civile e Immigrazione, Simona Bordonali, ha emesso un avviso di ordinaria criticità, (codice giallo), per la giornata di domani, venerdì 17 febbraio, per rischio vento forte sulle zone omogenee IM-01 (Valchiavenna, provincia Sondrio). "Si ricorda che la previsione di criticità è pubblicata quotidianamente al seguente indirizzo: www.protezionecivile.regione.lombardia.it, cliccando sul banner 'Allerte in corso: Situazione odierna' - spiegano dalla Protezione civile -. Si chiede ai sistemi locali di protezione civile di porsi in una fase operativa di 'Attenzione', cioè di predisporre il sistema locale alla pronta attivazione di azioni di contrasto, congruenti a quanto previsto nella pianificazione di emergenza comunale, per la salvaguardia della pubblica incolumità e la riduzione dei rischi". Ricevi le news della tua città [scriviti](#)

Morning Note: economia e finanza dai giornali

[Redazione]

09:01 (Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 16 feb - Conti pubblici: 'UnPaese ad alto debito non puo' crescere in modo stabile se non lo riduce', il ministro Padoa-Schioppa detta la linea: 'Avanti con le privatizzazioni'. Per l'Ocse l'Italia migliora ma le banche restano vulnerabili. Milleproroghe, piu' semplice detrarre gli affitti (dai giornali). Depuratori e debiti Pa, doppiamulta Ue (La Repubblica, pag. 24). Ocse, avanti con le riforme, ora la produttività (Il Sole 24 Ore, pag. 2). 'La manovra per l'Ue? Poca cosa. Oragiu' le tasse su imprese e lavoro', l'intervista al viceministro Morando (QN, pag. 10) Commercio: Via libera al trattato Ceta (dai giornali). 'La classe media della Cina aspira al Made in Italy: aiutiamo le nostre aziende', l'intervista a Marco Tronchetti Provera. 'L'accordo di scambio Ue-Canada? Ecco i vantaggi per il Made in Italy', l'intervista a Lisa Ferrarini (Confindustria) (Il Corriere della Sera, pagg. 17,37). 'A francesi e cinesi chiediamo reciprocità', Pagani, braccio destro di Padoa-Schioppa: vogliamo spazio per le nostre imprese. Oggi vertice con Pechino (La Repubblica, pag. 4) Mercati: effetto Fed sui Treasury: rendimenti in volata. Wall Street record, il balzo dell'inflazione Usa rafforza l'ipotesi di stretta monetaria: il tasso decennale a 2,50%. Gli spread Ue con il Bund tedesco hanno vissuto una seduta di tranquillità (Il Sole 24 Ore, pag. 3) Banche: L'Europa chiede stress test sugli asset 'level 3'. Il Parlamento europeo bacchetta la Vigilanza Bce sull' scarsa trasparenza e invoca verifiche quantitative sui derivati. Decreto Salva risparmio: oggi ultima fiducia alla Camera al fondo da 20 miliardi. Dalle Bce entro giugno le regole definitive per gestire i deteriorati. In Italia utile netto a 482 milioni. Le attività bancarie hanno visto un risultato netto a 208 milioni di euro (Il Sole 24 Ore, pagg. 6,26,27). Via alla Commissione l'inchiesta sulle banche (Il Messaggero, pag. 17). Milano alle banche a Londra: 'Trasferite qui la vostra sede dopo la Brexit' (La Stampa, pag. 17). Il governo salva le banche e grazia pure gli intoccabili, nel Salva risparmio nessunalista dei debitori insolventi. La giapponese SoftBank compra Fortress (dai giornali). La Fed è pronta alla guerra: i tassi l'arma contro Trump (Il Giornale, pagg. 6,24) Banche venete: 'Veneto Banca e Popolare Vicenza valutano l'intervento dello Stato. Le decisioni sul capitale dipendono dalle scelte della Bce', l'intervista al ceo di Popolare Vicenza, Fabrizio Viola (Il Sole 24 Ore, pag. 5). Stato banchiere con i nostri soldi: 5 miliardi per gli istituti veneti (Libero, pag. 20) Credit Agricole: profitti a 3,5 miliardi, il titolo alza del 4,8% alla Borsa di Parigi (Il Sole 24 Ore, pag. 27) Asset Banca: la banca centrale di San Marino decide il commissariamento (dai giornali) Mps: primo via libera Ue alla 'bad bank' per le sofferenze (La Stampa, pag. 19) Generali: pronta al riassetto della quota di Intesa Sanpaolo. Il cda fa punto sulla strategia difensiva. Gros-Pietro: 'Non c'è una deadline' (Il Sole 24 Ore, pagg. 24,27) Allianz: in corsa con Adia per quota in Autostrade (dai giornali) Euronext: bene anche con Brexit (dai giornali) Deutsche Borse: accelera sui risultati (dai giornali) Alitalia: addio di Colaninno, risparmio per 250 milioni dagli aerei. Oggi il consiglio della compagnia per valutare il progetto dell'advisor Roland Berger (dai giornali) Save: il titolo della società che gestisce gli aeroporti di Venezia e Treviso ha chiuso con un +2,99%. La Borsa crede all'accordo Marchi-de Vido. Buffet: investe 9,3 miliardi nelle linee aeree americane (Il Sole 24 Ore, pagg. 24,29) PsA-Opel: Berlin detta le condizioni. Fca sale. Atteso incontro con la cancelliera Merkel. I titoli di Torino superano gli 11 euro per poi ripiegare a 10,82 (dai giornali). Su Peugeot-Opel, lo 'scoglio' politico (Il Sole 24 Ore, pag. 28) Dieselgate: Vwe Bosch, dagli Usa si ai patteggiamenti (dai giornali) Piaggio: approda in Thailandia con i marchi Aprilia e Moto Guzzi (dai giornali) Uvet: acquisisce il 100% di Settemari (Avvenire, pag. 20) Barilla: punta sull'export e raddoppia gli impianti di Parma (La Stampa, pag. 18) Ima: accelera su fatturato e margini. Ricavi 2016 in crescita del 18,1% (dai giornali) Yahoo: fa uno sconto a Verizon per l'acquisizione del gruppo dopo lo scandalo dell'attacco hacker (dai giornali) Energia: Eni: sarà dopo l'assemblea l'udienza per il caso Nigeria. Enel: investirà 300 milioni su auto e moto elettriche (dai giornali). 2i Rete Gas: nuovo bond in rampa di lancio. Martedì prossimo emissione da 300-500 milioni (Il Sole 24 Ore, pag. 29) Editoria: Ncb: alleato americano per Sawiris e Rai. Il network Usa rileva il 25% di Euronews (Il Corriere della Sera, pag. 35). Fininvest: si rafforza al 53,3% in Mondadori.

Mediaset: tantorumore ma nessun taglio (Il Sole 24 Ore, pagg. 24,27). Mondadori: ecco il piano, libri e digital per crescere (Il Messaggero, pag. 18) Dallara: Andrea Pontremoli, l'uomo che porta l'Italia a Indianapolis. Storia industriale dell'azienda italiana d'eccellenza che produce scocche dai auto da corsa (Il Corriere della Sera, pag. 35) Fincantieri: il 'patriottismo' francese che blocca l'Italia anche sulle navi (La Repubblica, pag. 4) Siemens: va contro corrente e investe in Messico (dai giornali) Giglio group: la società di e-commerce rileva il 100% di Evolve Service (dai giornali) Trasporti: sulle liberalizzazioni i tassisti di nuovo sul piede di guerra. I noleggiatori non dovranno tornare in garage (Il Corriere della Sera, pag. 33) Previdenza: Inps: per la prima volta il patrimonio è in rosso. Poletti: sistema sostenibile, le pensioni non rischiano (dai giornali). Welfare e spesa sociale, Italia quarta in Europa, battuta anche la Svezia (Il Corriere della Sera, pag. 13) Lavoro: salvi i precari dell'Istat, indennità ai co.co.co. Jobs act: i fondi dimenticati e la conciliazione famiglia-lavoro (Il Corriere della Sera, pag. 32). Piano per i licenziati di Almagli, previsti un assegno e bonus occupazionali (Il Sole 24 Ore, pag. 14) Pa: 'I precari della scuola sono diserie B'. La denuncia dei sindacati: la riforma Madia assume dopo tre anni, i supplenti invece saranno licenziati se entro il 2019 non avranno l'immissione in ruolo. 'Una disparità che va corretta, intervenga il governo'. La riforma: lo statale cambia vita, controlli sulle assenze e merito in busta paga. Domani l'ok del governo (La Repubblica, pagg. 18,25). Bruxelles apre una procedura per il ritardo dei pagamenti della Pa (Il Sole 24 Ore, pag. 2). Turnover per le Regioni virtuose (Il Messaggero, pag. 11) Legge elettorale: Mattarella in polea nel Pd, lite sui capilista bloccati (Il Sole 24 Ore, pag. 10) Roma capitale: C'è una nuova polizza per Raggi. Il sospetto: manovre per incastrarla. Il giallo della cassetta di sicurezza di Romeo svuotata subito dopo l'arresto di Marra (Il Corriere della Sera, pag. 11). Stadio, a rischio le opere pubbliche. La sindaca tratta con l'As Roma (La Repubblica, pag. 10) Terremoto: emergenza edanni, il sisma costa 23,5 miliardi. Il dossier della Protezione civile presentato all'Ue (dai giornali) Usa: Trump cambia la linea su Israele. Stop alla politica dei due Stati. Il dossier russo agita la Casa Bianca (dai giornali). Col-Arf (RADIOCOR) 16-02-17 09:01:21 (0162)NEWS,PA 3

Ivana Spagna dona un nuovo tetto a una terremotata: ci sono anche i Falchi

[Redazione]

[INS::INS]15 Video più visti 16/02/2017? Una fase degli arresti a ottobre 2015 Latina, Dontouch è un associazione a delinquere: le condanne? L'ex assessore all'urbanistica Giuseppe Masiello Masiello all'attacco: Crack Formia Servizi è processo a Bartolomeo. Strana accelerazione su Prg? consiglio 2 Il Consiglio comunale straordinario di Formia sull'omicidio dell'avvocato Piccolino? schede elettorali minturno Minturno al ballottaggio: nessun apparentamento? vista-golfo-gaeta-da-non-usare Formia, ultimatum delle opposizioni a Forza Italia (che è al bar)? ***video***FERRAGOSTO NO LIMITS A GAETA. NORMALITA NEL RESTO DELLA PROVINCIA? Il sindaco Cusani Sperlonga, era del Cusani verde? itriextravergine Itri, e non sono le olive un territorio vasto e incontaminato appetito dalla criminalità organizzata? forza-italia-no11 Referendum: bagno di folla a Fondi per Fazzone, Parisi e Tajani? 11130092_10205154769182201_158648617951259138_n In scena i racconti di Edgar Allan Poe al Castello di Itri? Consiglio comunale di Formia Formia, Sandro e Sandro: amministrazione corre verso il nuovo PRG? Un momento della conferenza stampa del novembre 2015: da sinistra Masiello, Ciaramella e Sandro Zangrillo Formia, i consiglieri Sandro Zangrillo e Ciaramella: Non daremo voti al buio? Corteo1 Penitro non tace e in corteo dice: Basta vittime? Il Comune di Itri Scuole di Itri e verità scomode: Comune diffidato? Intervento dei Vigili del Fuoco oggi al convitto dell'Istituto Alberghiero a Formia Formia, incendio all'istituto alberghiero: la preside sporge denunciaDW Focus [] [Search] Home Attualità Cronaca Sport? Atletica? Calcio? Calcio a 5? Basket? Volley Politica Cultura e appuntamenti H24 Inchieste H24 Magazine H24 Pubblicità Latina Formia Gaeta Fondi Aprilia Sabaudia Minturno Terracina Cisterna di Latina Area Centro Area Nord Area Sud // ISole H24 notizie Portale indipendente di news dalla provincia di Latina Fondi Cronaca16 febbraio 2017 - 16:47 di redazioneFalchi Fondi, Sommati, Ivana SpagnaUna casetta prefabbricata donata dalla cantante Ivana Spagna ad una terremotata di Amatrice e, sullo sfondo, i Falchi di pronto intervento di Fondi. Presenti nel Comune rietino colpito dal sisma dai primi giorni attivazione della macchina dei soccorsi, e mercoledì ad assistere insieme a vigili del fuoco, forze dell'ordine ed altri volontari della protezione civile alle operazioni di posizionamento della struttura oggetto del gesto di solidarietà. Immane, a margine del rendez-vous, una foto del gruppo pontino guidato dal presidente Mario Marino di stanza nella frazione di Sommati con l'artista veneta. Un volto noto tornato ad Amatrice per regalare un nuovo tetto alla signora Rita, conosciuta, come spiegato dalla stessa Spagna ai microfoni Rai de La Vita in diretta, in una precedente visita solidale nell'area terremotata. Visita che ha appunto visto casualmente scontrarsi anche con la storia della donna sfollata, fino a prima confinata per forza di cose ad Aquila, e alla quale ha appena donato la possibilità di tornare in quella piccola frazione disastata dal sisma in cui è cresciuta.

Maltempo: M5S dona turbina spalaneve all`Abruzzo

[Redazione]

16 Febbraio 2017 alle 13:30(AdnKronos) - Il M5S "dona una turbina spazzaneve alla Protezione Civile inAbruzzo". Lo annuncia il blog di Beppe Grillo, mentre il vicepresidente dellaCamera, Luigi Di Maio, è impegnato in una visita proprio nella regione piegatadal maltempo e dal terremoto."Guardiamo al futuro!Abruzzo deve andare avanti - si legge nel post firmatodalla consigliera regionale grillina Sara Marcozzi - Le abbondanti nevicatedello scorso gennaio hanno messo in luce tutte le fragilità di una regione chenon ha mezzi e infrastrutture adeguate ad affrontare le emergenze climatiche,neanche quando queste sono ampiamente previste".Ecco perché noi portavoce del M5S in Abruzzo abbiamo deciso di impiegare unabuona parte del fondo alimentato con il taglio dei nostri stipendi, peracquistare e donare alla Protezione Civile della nostra regione una turbinaspalaneve - annuncia - La turbina sarà offerta dalla regione alle quattroprovince in comodatouso gratuito".

Chiropractic action team italiano al premio Ue 'Humanitary Award'

[Redazione]

(Fotogallery)16 Febbraio 2017 alle 16:30Centinaia gli interventi a favore dei soccorritori della Protezione civile e dei vigili del fuocoRoma, 16 feb. (Labilitalia) - Il gruppo di solidarietà dei dottori chiropratici italiani a servizio della collettività. Questa la motivazione della candidatura all'Humanitary award, un premio indetto dalla federazione europea dei dottori chiropratici, che comprende 23 nazioni diverse. Centinaia gli interventi a favore dei soccorritori della Protezione civile e dei vigili del fuoco. Una squadra di dottori chiropratici marchigiani ha svolto un ruolo attivo a supporto dei lavoratori e volontari del soccorso nelle aree dei crateri sismici interessati dalle scosse dello scorso autunno. (fotogallery)Così come accaduto in occasione del terremoto che colpì l'Aquila nel 2009 e l'Emilia Romagna nel 2012, l'Associazione italiana chiropratici ha dato supporto e alle forze di Protezione civile e ai vigili del fuoco impegnati nel primo soccorso, fornendo centinaia di prestazioni gratuite. L'Associazione ha, infatti, creato delle apposite squadre sui territori denominate 'chiropractic action team' che in tempo reale forniscono il supporto necessario ai soccorritori, chiamati a lavorare ininterrottamente per turni di lavoro che arrivano fino a quattordici ore consecutive. L'Associazione italiana chiropratici vuole dunque rendere omaggio alla squadra di dottori chiropratici che, volontariamente, hanno fornito prestazioni gratuite nell'apposita tenda allestita dall'Associazione nel territorio di Camerino dopo la forte scossa che la mattina del 30 ottobre 2016 ha colpito l'area dei Monti Sibillini. La squadra coordinata dal medico Sven Bohene, residente a Sarnano (Macerata), uno dei comuni più colpiti dalle scosse, ha visto impegnati i professionisti marchigiani aderenti all'Associazione: Roberto Vecchioni, Pelle Daugaard, Roberto Purifico, David Williams, Piero Giacobbi, Leonard Hardy, Giovanbattista Costantini e Ciro Errico. Memori della collaborazione offerta loro in occasione dei due terremoti precedenti, i chiropratici presenti hanno collaborato con i membri della Croce Rossa di Camerino, della Protezione Civile e dai membri del Cisom, Corpo italiano di soccorso facente capo all'Ordine di Malta. Ho tratto particolare giovamento - dichiara Pierfrancesco Bellabarba, volontario del Cisom e responsabile del Palazzetto dello Sport di Camerino, presso cui erano alloggiate molte persone - dalle sedute chiropratiche. Avevo forti dolori alla schiena. Mi sono messo nelle mani del chiropratico e ogni seduta era una specie di rinascita, anche psicologica. Li ringrazio di cuore per come ci hanno aiutato e sostenuto. La base di tutta l'attività era collocata presso il campo della Croce Rossa di Camerino, vero e proprio quartier generale di tutta la logistica della zona. I vigili del fuoco, strenuamente impegnati nelle operazioni, sono stati immediatamente informati della loro presenza e hanno subito iniziato a sottoporsi agli aggiustamenti chiropratici. Le condizioni estreme in cui si trovavano ad operare i soccorritori, infatti, accentuavano e spesso generavano sofferenze di natura muscolo-scheletrica e quindi forti dolori, che trovavano sollievo con il supporto del chiropratico; un sollievo che consentiva loro di lavorare al massimo e di garantire piena assistenza alla popolazione.

Il sisma si è mangiato 23,5 miliardi Ora l'Italia batte cassa a Bruxelles

[Redazione]

Stima della Protezione civile, un fondo Ue coprirà l'emergenza
Francesca Angeli - Gio, 16/02/2017 - 08:48[1485501341-vigili-fuoco-terremoto]Roma L'oltraggio del terremoto ha un prezzo enorme. L'ultima stima del costo dei danni è salita a 23 miliardi e 530 milioni di euro. Alla irrimediabile perdita delle vite umane si aggiunge la distruzione del tessuto sociale, dell'identità stessa di quei territori. Il sisma ha spazzato via le case, le stalle e i raccolti, gli animali, le piccole imprese e le industrie più grandi, le chiese, gli affreschi, l'intero patrimonio dei beni artistici. È stato il Dipartimento della Protezione civile a trasmettere a Bruxelles il fascicolo con la stima dei danni registrati a partire dal 24 agosto 2016 in Abruzzo, Lazio, Marche Umbria in modo da attivare il Fondo di Solidarietà dell'Unione Europea destinato a coprire questo tipo di costi. Fondo dal quale sono già stati erogati 30 milioni di euro, ovvero la cifra massima che può essere anticipata in caso di catastrofe naturale. Dopo una prima stima più contenuta, 7 miliardi e 56 milioni di euro, la Protezione civile ha dovuto rivedere tutte le cifre a causa del ripetersi delle scosse che hanno provocato anche altre vittime. L'analisi ha evidenziato un notevole aggravamento della situazione emergenziale. Dei 23 miliardi e mezzo stimati 12,9 si riferiscono ad edifici privati e oltre un miliardo a quelli pubblici a questi si aggiungono i gravissimi danni al patrimonio culturale. La stima sui beni artistici danneggiati o distrutti che inizialmente era di 541 milioni di euro è salita a 2 miliardi e mezzo. Per le imprese si calcola una perdita di fatturato di oltre 7 miliardi. Il Fondo europeo coprirà la gestione dell'emergenza mentre per la ricostruzione ci saranno altre risorse dal Fondo strutturale d'investimento - spiega Luigi D'Angelo della Protezione civile - Nei 23,5 miliardi sono inclusi 14 miliardi per i danni agli edifici pubblici e privati, 3 miliardi ai beni culturali mobili e immobili, altri 3 miliardi alle infrastrutture come le strade, le infrastrutture per l'erogazione di energia elettrica, acqua e gas e 3,5 miliardi per le spese relative alla gestione dell'emergenza. Ma sul fronte terremoto c'è anche da registrare la delusione dei Vigili del Fuoco, acclamati come eroi, ricevuti due giorni fa dal ministro dell'Interno, Marco Minniti, manifesteranno oggi davanti a Montecitorio perché sottopagati. Non stiamo chiedendo privilegi ma di risolvere una volta per tutte il problema della parità di trattamento - dice Antonio Brizzi, segretario generale Conapo - Invece continuano ad usarci come carne da macello, pagati con 300 euro in meno al mese rispetto a un poliziotto. Sotto accusa in particolare lo stanziamento di 50 milioni destinato ai Vigili del fuoco che dovrebbero entrare nel decreto Madia sulla Pubblica Amministrazione ma che viene giudicato insufficiente perché, insiste Brizzi, dovrà essere diviso con il personale del corpo che svolge solo servizi amministrativi.

Terremoto e maltempo centro Italia: assistenza alla popolazione

[Redazione]

16 febbraio 2017 Sono scese a 12.070 le persone assistite dal Servizio Nazionale della Protezione Civile in seguito ai terremoti che hanno colpito il territorio dell'Italia centrale il 24 agosto, il 26 e il 30 ottobre 2016 e il 18 gennaio 2017, a cui si sono sommate le forti nevicate. È bene ricordare che i dati sono da considerarsi in continua evoluzione e aggiornamento e non comprendono tutti coloro che hanno individuato autonomamente una sistemazione. Sono circa 9.368 le persone ospitate in alberghi e strutture ricettive, di cui più di 3.100 sul proprio territorio e poco più di 6.200 lungo la costa adriatica e sul lago Trasimeno, in Umbria. Circa 750 persone trovano accoglienza nel proprio comune in container, moduli abitativi prefabbricati rurali emergenziali (MAPRE) e camper allestiti in questi mesi dalla Protezione Civile, mentre sono circa 1.944 gli assistiti in palazzetti, centri polivalenti, strutture allestite ad hoc nel proprio comune, alloggi realizzati in occasione di terremoti del passato in Umbria, Marche e Abruzzo. Dei 6.198 assistiti nella regione Marche, circa 1.850 si trovano in strutture ricettive locali e poco meno di 3.500 negli alberghi della costa adriatica. All'incirca 400 persone trovano alloggio in container e camper, quasi 100 nelle casette realizzate per terremoti del passato e quasi 500 sono ospitati presso strutture comunali. In Umbria dei quasi 1.900 assistiti, 540 persone sono ospitate in strutture ricettive sul territorio e 876 negli alberghi individuati in altre aree della stessa regione e sul lago Trasimeno. Sono oltre 300 invece le persone alloggiate tra MAPRE, container e camper, 120 assistiti presso le casette realizzate in occasione di precedenti terremoti e 130 in strutture di accoglienza comunali. Per quanto riguarda i quasi 690 cittadini del Lazio assistiti direttamente, all'incirca 390 hanno trovato alloggio negli alberghi della costa, mentre poco più di 200 si trovano presso gli alloggi del piano CASE e MAP messi a disposizione in Abruzzo. Sono una trentina le persone alloggiate in camper. Nella Regione Abruzzo, infine, degli oltre 3.300 assistiti, più di 670 si trovano presso strutture ricettive locali e poco più di 1.500 negli alberghi sulla costa; più di 830 sono sistemati presso gli alloggi del piano CASE e MAP e quasi 300 in strutture di accoglienza.

Terremoto centro Italia: Fondo di Solidarietà dell'Unione Europea, oltre 23 miliardi di euro i costi dell'emergenza e la stima dei danni

[Redazione]

15 febbraio 2017 Il Dipartimento della Protezione Civile ha trasmesso a Bruxelles, tramite la Rappresentanza permanente in Italia, il fascicolo completo relativo alla stima dei danni e dei costi causati dagli eventi sismici che dal 24 agosto 2016 hanno interessato Abruzzo, il Lazio, le Marche e Umbria al fine di attivare il Fondo di Solidarietà dell'Unione Europea (FSUE), che ha lo scopo di sostenere gli Stati membri dell'Ue colpiti da catastrofi naturali. Nel complesso per intera sequenza sismica, dal 24 agosto scorso ad oggi, i danni ammontano a 23 miliardi e 530 milioni di euro, di cui 12,9 miliardi si riferiscono ai danni relativi agli edifici privati e 1,1 miliardi di euro agli edifici pubblici. La stima comprende danni diretti, sia pubblici sia privati - vale a dire quelle che hanno provocato la distruzione di edifici, di infrastrutture, di raccolti e anche quelli che hanno colpito industrie e imprese, il patrimonio culturale, le reti di distribuzione dell'energia, del gas, dell'acqua - e i costi eleggibili, sostenuti dallo Stato per far fronte all'emergenza; questi ultimi in particolare comprendono i costi per il ripristino delle funzionalità delle infrastrutture e degli impianti nei settori dell'energia, dell'acqua, delle acque reflue, delle telecomunicazioni, dei trasporti, della sanità, dell'istruzione, per gli alloggi provvisori e per i servizi di soccorso rivolti alla popolazione colpita, per la messa in sicurezza delle infrastrutture di prevenzione e per la protezione del patrimonio culturale, nonché per il ripristino delle zone danneggiate. L'Italia aveva presentato la richiesta di attivazione del Fondo il 16 novembre, in ottemperanza al regolamento, fornendo una prima stima dei danni e dei costi calcolati fino al 25 ottobre 2016; a causa del protrarsi dell'emergenza per le nuove e continue scosse negli stessi territori - con particolare riferimento a quelle del 26 e del 30 ottobre 2016 e del 18 gennaio 2017 - il Dipartimento della Protezione Civile si era riservato di produrre una integrazione alla documentazione per rappresentare il quadro completo riferito all'intera sequenza sismica. Nella prima parte del dossier erano stati stimati danni e costi pari a 7 miliardi e 56 milioni di euro, di cui 4,9 miliardi riferiti ai danni agli edifici privati e 350 milioni agli edifici pubblici. Inoltre, secondo analisi effettuata in collaborazione con il Ministero dei Beni Culturali e del Turismo, i danni al patrimonio culturale ammontavano a oltre 541 milioni di euro. La Commissione europea il 29 novembre ha pertanto concesso anticipo massimo consentito sul contributo finanziario del Fondo per sostenere le operazioni di emergenza e recupero nei territori interessati per un importo di 30 milioni di euro. Il Dipartimento, in accordo con le Regioni colpite e con tutti gli attori coinvolti a vario titolo nell'emergenza, ha prodotto quindi integrazione del documento di istanza al Fondo di Solidarietà, che è stato trasmesso a Bruxelles. La seconda parte del fascicolo, per il periodo ricompreso dal 26 ottobre 2016 ad oggi, ha evidenziato un notevole aggravamento della situazione emergenziale, calcolando i danni diretti e i costi della prima emergenza pari a 16 miliardi e 470 milioni di euro circa, di cui 8 miliardi si riferiscono ai danni agli edifici privati e 750 milioni agli edifici pubblici. E stato inoltre rilevato un incremento dei danni al patrimonio culturale pari a 2 miliardi e 500 milioni di euro. Le stime tengono conto anche dell'ultima integrazione effettuata dalle Regioni in seguito agli eventi sismici del 18 gennaio 2017.

Incendio nel campo rom, il comune attua la bonifica

[Redazione]

16/02/2017 Nessun ferito nel rogo. Sfolgate sette persone tra cui tre bambini La scorsa notte a Cosenza un incendio si è sviluppato in alcune baracche del campo rom di via Reggio Calabria. Nessuno è rimasto ferito e solo il tempestivo intervento dei vigili del fuoco ha evitato la tragedia. Sulle cause dell'incendio indaga la polizia di Stato. Dai primi accertamenti, comunque, sarebbe da escludere l'ipotesi dolosa. Sul posto, per quanto concerne le competenze comunali, si sono recati gli assistenti sociali, gli agenti del "Nucleo decoro urbano" della Polizia municipale e il personale della sezione comunale della Protezione civile. Il settore Welfare di Palazzo dei Bruzi sta provvedendo a trovare una collocazione urgente e provvisoria per gli sfollati, sette persone in tutto tra cui tre bambini. Proprio nei giorni scorsi, riguardo la criticità di via Reggio Calabria, il sindaco Mario Occhiuto, nel corso di una riunione di Giunta, aveva dato un preciso atto di indirizzo in accoglimento di un progetto dell'associazione "Lav Romanò".

Labico, grido d'allarme della protezione civile: Arriva il grande freddo, ma mancano le attrezzature ed il sale;

[Redazione]

gennaio 13, 2013 Cronaca, Labico, TematicheLa Protezione Civile è nuovamente nell'occhio del ciclone questa volta, conneve e ghiaccio alle porte e con tutti gli altri colleghi della zona che sistanno preparando ad un settimana che potrebbe essere veramente difficile, ilquadro è davvero preoccupante! Questo quanto emerso dalla riunionestraordinaria tenutasi sabato 12 gennaio presso la sede di Labico.Romeo Bruschi protez. Civile Labico.LAbico_sede_prot.civile2 La situazione è davvero grave esordisce il Presidente Romeo Bruschi e nonvedo soluzioni nel breve periodo senza un intervento serio del Comune. Siamo insedici pieni di buona volontà e capacità ma queste doti non aiuteranno conl allerta neve prevista per la prossima settimana.Abbiamo un solo mezzo per gli interventi, niente tute ne assicurazioni. Comeposso chiedere, nuovamente, ai miei volontari di esporsi in prima linea senzaavere neanche il sale? Basterebbe poco magari iniziare con un referente che sioccupasse di mediare conAmministrazione e gli organi territoriali.èbisogno di sinergia per superare le difficoltà.In effetti la situazione delineata durante la riunione ha messo in luce unaserie di carenze che, ci auguriamo, il Comune che comunque nei mesi scorsi si ètanto prodigato con il Sindaco Alfredo Galli per far tornare il mezzo che erastato ritirato dalla Provincia, sappia prontamente fronteggiare. La ProtezioneCivile ha, infatti, già ampiamente dimostrato le proprie capacità ed ha fattola differenza, soprattutto durante la nevicata dell'anno appena trascorso dove,un intero paese, ha beneficiato dei servizi di questi temerari. Siamo davvero preoccupati perché, nonostante le emergenze paventate, senzaale, attrezzature e volontari la Protezione Civile non sarà in grado digarantire nessun servizio conclude Romeo Bruschi vorremmo quindi una rispostachiara su quale sarà il destino della Protezione Civile, non mi sembra dichiedere troppo! Nelle accorate parole del presidente si avverte quindi tutta la frustrazionedi chi assiste, impotente, al declino di un organismo che, soprattutto incomuni come Labico, potrebbero fare la differenza.Speriamo in un lieto fine e vi terremo aggiornati.MSemergenza neveLabicoprotezione civileromeo bruschi

MALTEMPO, PROTEZIONE CIVILE: DOMANI CRITICITÀ PER FORTE VENTO E RISCHIO NEVE

[Redazione]

16 febbraio 2017 Senza categoria La Sala operativa della Protezione civile della Regione Lombardia, la cui attività è coordinata dall'assessore alla Sicurezza, Protezione civile e Immigrazione, Simona Bordonali, ha emesso un avviso di ordinaria criticità (codice giallo), per la giornata di domani, venerdì 17 febbraio, per rischio vento forte sulle zone omogenee IM-01 (Valchiavenna, provincia Sondrio), IM-04 (Laghi e Prealpi varesine, provincia Varese), IM-05 (Lario e Prealpi occidentali, province di Como e Lecco) e IM-14 (Appennino pavese, provincia di Pavia). E quanto si legge in una nota della Regione.